

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. III

Domenica 4 aprile 1875

N. 48

Degli ordinamenti legislativi delle Casse di risparmio
e del progetto di legge sulle Casse di risparmio postali

III

Le casse di risparmio o sono lasciate interamente in balia dei privati, è questo è il sistema cui furono sottoposte dovunque nel loro cominciare e cui vanno soggette tuttora in Italia, nell'Austria, nella Svizzera, nella Germania ed insomma nella massima parte dei paesi, ovvero sono più o meno soggette al governo dello Stato. Lo Stato ha la suprema amministrazione e la garanzia dei fondi come avviene ora in Francia e come ebbe luogo in Inghilterra dal 1817 al 1864, ovvero lo Stato medesimo è collettore dei risparmi e di questi ha la intera amministrazione e la direzione, come si pratica nell'Inghilterra dal 1864, e nel Belgio dal 1870 in poi; e come si vorrebbe ora introdurre presso di noi col nuovo progetto di legge sulle casse di risparmio postali, senza però escludere, come non lo è negli altri due accennati paesi, il sistema delle casse private. Dovendo esaminare quale sia il sistema preferibile, se quello delle casse di risparmio governative o semplicemente garantite dal governo, oppure quello delle casse libere ed indipendenti, ci si trova di fronte a diversi pareri. Tidd Pratt, Schratheley ed altri in Inghilterra, Wisschers nel Belgio ed altri scrittori altrove dicono che le casse di risparmio sono luoghi di custodia dei capitali del povero e non banche commerciali dove i denari sieno depositati per ragioni di lucro; per questo occorre dare a quella custodia una buona sicurezza, la quale maggiore non può essere ottenuta che affidandola allo Stato; a questa opinione sembra si accostasse anche il nostro Viganò nel suo libro sulle *Banche popolari* stampato nel 1863, ed a questa opinione si accostano presso di noi, molti di quelli che sostengono il nuovo progetto di legge. Per l'altra parte, attribuito allo Stato l'ufficio di custode dei risparmi del popolo, ecco che i partigiani del minimo fare da parte dello Stato si lamentano col dire, che lo Stato è divenuto trafficante e negoziatore poichè ricevuti i depositi che gli affidano si incarica di farli fruttificare, che lo Stato è divenuto giuocatore di borsa poichè impiega

i denari ricevuti in rendita pubblica al 5 od al 6 per cento e poi dà ai depositanti il 3 od il 4 tutto al più; che lo Stato esce dal seminato ed imponendosi alle persone vuole attribuirsi quegli uffici che spetterebbero ai privati! Noi non vogliamo entrare nella questione dei doveri e delle ingerenze dello Stato, la quale questione generale sarebbe qui fuori di luogo, e d'altronde quello che si potrebbe dire pro e contro di essa si dovrebbe ripetere a puntino per la questione attuale in particolare. La vera economia e la vera politica, d'altra parte, consistono nel saper adattare le leggi e le proposizioni alle circostanze, nello studiare la realtà dei fatti, e nel trarne gli ammaestramenti per regolarsi meglio che si può. Ed ammaestramenti assai ne abbiamo in casa e fuori, e beati noi se sapremo trarne profitto e se non ci indurremo ad imitare alla cieca quello che fecero gli altri i quali si son trovati in circostanze diverse dalle nostre. E per cominciare l'esame dei fatti, ricorderemo come in Inghilterra, e già lo si è veduto, le casse governative furono introdotte dopo che una inchiesta ebbe svelato il mal governo delle casse private ed il poco merito che molte di esse avevano della pubblica fiducia; ma presso di noi la condizione delle cose è interamente diversa da quella che era in Inghilterra, e le nostre casse particolari godono meritamente presso di noi e fuori una intera fede, tantochè l'istituzione loro è una delle poche nostre le quali facciano invidia agli stranieri, siccome anche recentemente ebbe a notare il Frère Orban nel Parlamento Belga, nè v'ha alcun indizio che induca noi a concepire per l'avvenire dei timori che adesso non abbiamo; ci mancano adunque quelle ragioni di mutare l'odierno stato delle cose, che esistevano invece per l'Inghilterra. Se poi ci conduciamo ad esaminare quale sia nella pratica il migliore dei due sistemi, vediamo i fatti confermare come il migliore sia quello delle casse particolari. Ed invero queste che sorgono spontanee si adattano alle circostanze diverse dei varii paesi e dei varii luoghi, e sanno meglio venire in aiuto dei bisogni reali assumendo quei diversi uffici che loro possono convenire; hanno insomma quella vivacità e quella mobilità che è propria di tutte le private istituzioni, e, per esempio, secondo le convenienze del momento

o del luogo stesso dove sono fondate variano il limite massimo ed il minimo dei depositi che si possono fare, e variano la somma degli interessi da attribuirsi ai depositanti, ed il modo dell'impiego dei denari loro affidati.

I capitali poi accumulativi da tante piccole borse, si riversano tosto di nuovo nella circolazione pubblica e valgono a dar nuova vita all'agricoltura, al commercio ed alle industrie della località, facendo sì che non un momento vadano perduti senza vantaggio dei privati; così veramente si può dire delle casse di risparmio quello che fu detto degli altri istituti di credito, che cioè, accumulando desse il capitale sopravvenuto in rivoletti da ogni parte e formate un fiume maggiore, lo diffondono a produrre dovunque la fecondità e la prosperità. Quando poi quelle istituzioni hanno una buona tradizione ed hanno acquistato solide basi, come è delle nostre, acquistano la fiducia generale, e tutte le circostanze fanno sì che desse prestino una sicura garanzia a chi loro affida i suoi risparmi. Così varie delle nostre casse hanno assunto nelle diverse regioni d'Italia gli uffici di istituti di credito fondiario ed agrario; talora esse fanno anche sovvenzioni di denaro specialmente in tempo di crisi, sopra deposito di sete o sopra pegno di altre merci preziose, o, come in Romagna da qualche tempo, pagano le imposte per conto dei contribuenti ed agiscono come vere e proprie Banche popolari, facendo prestiti al minuto commercio ed agli artigiani. La cassa di risparmio di Milano fondata nel 1825, mezzo secolo dopo, cioè nel 1875, avea 77 succursali e L. 224,927,599 in deposito senza avere mai distribuito un interesse superiore al 4 per 100, e questo dimostri la fiducia goduta dalla medesima, fiducia che, nelle sue minori proporzioni, non è inferiore per le altre casse particolari del regno.

Fuori d'Italia hanno rinomanza le *Sparcassen* della Vestfalia, le quali furono di tanta utilità alle popolazioni durante la guerra del 1870 e che funzionano da Banche popolari a somiglianza delle *Spar und Löh casses*, delle quali gli svizzeri vanno ben a ragione superbi e che dessi mantengono siccome istituti di risparmio e di prestito utilissimi, senza l'intervento del governo. Le *Sparcassen* dell'Austria poi, lasciate in piena libertà ai privati, hanno raggiunto uno sviluppo straordinario e senza confronti altrove, avendo esse nel 1874 più di 1 miliardo e mezzo di franchi in deposito. Durante l'esposizione di Vienna, l'Austria innalzava nel recinto dell'esposizione un edificio speciale per raccogliervi i documenti intorno alle casse di risparmio, ed una delle sue glorie furono la solidità e la liberalità delle leggi e degli statuti delle sue casse, come ebbe a riconoscere fra gli altri il sig. De Malarce, inviato dalla Francia coll'incarico speciale di studiare gli ordinamenti delle casse

austriache, ordinamenti che venivano da quell'economista altamente lodati e che doveano essere da lui proposti come modello alle istituzioni francesi. Una prova della solidità delle casse di risparmio private in generale, l'abbiamo in questo che, qui da noi, senza scosse e senza che venisse meno la fiducia in loro riposta, hanno passato le traversie e le vicende di guerre e di altri pericoli che abbiamo dovuto sostenere da parecchi anni a questa parte; nè delle vicende esteriori si sono risentite le casse prussiane, e le casse svizzere, e le olandesi: e quelle dell'Austria, sebbene il paese fosse quivi sì di sovente tormentato da guerre e da disfatte, non hanno mai veduto diminuire la fiducia in loro, nè nel 1850, nè nel 1848, nè nel 1866, e quasi uniche fra gli istituti analoghi, hanno traversato incolumi le ruine bancarie sì funeste verificatesi colà nel 1875. Questi sono gli eloquenti fatti che stanno nella storia delle casse di risparmio particolari bene amministrate come le nostre lo sono, senza dubbio alcuno.

Col sistema delle casse governative invece l'uniformità assoluta viene introdotta dovunque, onde nella pratica vien meno quello spirito di vitalità che è sì utile nelle casse particolari. Lo Stato fa le cose stentatamente e con mala grazia, e, per riassumere ogni querela su questo proposito, colle parole di un economista francese, diremo che allo Stato « fa difetto la « elasticità delle istituzioni libere, la facoltà di muoversi a proposito e quella piena coscienza di sé « stesso, che sola dà una vita morale ed imprime « un vigoroso slancio ad atti puramente facoltativi (1). » Confondendo i risparmi affidati allo Stato col debito ondeggiante e variabile del medesimo, la sicurezza del deposito e la fiducia divengono soggette a tutti quegli alti e bassi cui è soggetta la fiducia nella finanza dello Stato e che sono rappresentate dai continui mutamenti dei valori de' fondi pubblici nelle borse. Forse nei tempi ordinarii il popolo che non vede più in là del presente, accorrerà ad affidare depositi nelle casse dello Stato, ma quando sopraggiungessero delle traversie, e quando appunto sarebbe maggiore il bisogno del denaro, il popolo dubbioso dell'avvenire del governo correrebbe a riscuotere i depositi fatti, onde lo Stato, assalito alla sua volta da maggiori domande di denaro quando di maggior quantità di denaro ha bisogno, deve ricorrere ad espedienti, pericolosi per lui e pei depositarii, e sempre dannosissimi a tutti, e deve così pagare la cieca fiducia che egli ebbe in altri tempi nelle sue forze, e lo stordito pensiero fatto da chi, quando la traversia non era vicina, avesse detto che il denaro del povero sarebbe stato sempre pel governo un deposito sacro ed inviolabile. Questi sono ragionamenti ed induzioni

(1) L. Reybaud. - *Association internationale des travailleurs*. - REVUE DES DEUX MONDES, 15 juillet 1868.

che si potrebbero trarre *a priori*, ed i fatti poi troppo li confermano: ed ora eccoci a questi fatti nei quali si imbatte chi esamini la storia di quei paesi nei quali vige il sistema delle casse di risparmio governative. Non parliamo dell'Inghilterra, paese fortunato, nel quale lo Stato è in condizione ben diversa dal nostro, e la cui dovizia fa, a noi che non la possiamo godere nè citare come punto di partenza ai fatti nostri, lo stesso effetto che faceano a Tantalo i desinari che egli avea dinanzi agli occhi; benchè poi qualche esempio lo trarremo anche dall'Inghilterra; non parliamo del Belgio, che pure si trova in condizioni diverse dalle nostre e nel quale il sistema è da troppo poco tempo introdotto, ma esaminiamo invece la storia di questi ultimi tempi in Francia, il cui passato, che Dio non voglia, potrebbe ben essere il nostro avvenire se non terremo conto della esperienza altrui, e niuno vorrà negare che l'esempio della Francia sia adattato al caso, dappoichè ivi, come già si sa, il governo ha la definitiva disposizione e la garanzia dei fondi depositati alle casse come se egli direttamente li ricevesse. Talchè quello che è colà accaduto in egual misura accadrebbe se il governo assorbisse anco l'amministrazione interna delle casse. Adunque nel 1848 scoppiati i romori del febbraio, il popolo accorse alle casse di risparmio per ritirarne i suoi denari. Il governo provvisorio pensò che avrebbe moderato la foga degli accorrenti aumentando l'interesse dei depositi e portandolo dal 4 al 5 per 100, ma codesta misura non riuscì, talchè il ministro delle finanze con decreto del 5 marzo 1848 limitava il rimborso in denari a 100 franchi per ciascun libretto, offrendo il di più in buoni del tesoro a 4 ed a 6 mesi ed in rendita dello Stato alla pari; ora i buoni del tesoro perdevano in quel momento da 50 a 40 franchi per 100 e la rendita 5 per 100 invece di valere 100 franchi ne valeva 75, talchè si trattava di un fallimento che ciò non ostante fu subito dalla metà dei depositanti. Quattro mesi dopo lo Stato, non avendo ancora denari per restituire i depositi a chi continuava a chiederli, fu deliberato di restituirli in titoli di rendita 5 per 100 al corso di 80 franchi; ma in poco tempo il prezzo della rendita scendeva a 64, e ciò non ostante fu resa obbligatoria per tutti la conversione dei denari da restituirsi in rendita talchè fu generale il fallimento delle casse e la rovina totale della istituzione che era stata prima sì utile al popolo e che solo dopo lungo tempo ha potuto un poco rimettersi dalle gravi ferite ricevute.

Nel luglio del 1870 tosto dopo dichiarata la guerra, la cassa di risparmio di Parigi vide aumentate del doppio e del triplo le domande di rimborso, e la progressione delle domande continuò sempre più; sopravviene la rivoluzione del 4 settembre, ed il governo della difesa nazionale pensa limitare la somma dei rimborsi in denaro a 50 franchi per ciascun li-

bretto, offrendo il rimanente in buoni del tesoro; era un rinnovellarsi dei citati decreti del 1848. Però il male fu alquanto meno grave per la cassa di Parigi, perchè dei successivi decreti del governo della difesa, di mese in mese concedevano ai depositanti pagamenti di acconti di 50 franchi, rilasciando il di più a chi lo richiedesse al solito in buoni del tesoro a tre mesi ed al 5 per 100 ed in rendita senza spesa alcuna e fino all'ammontare dell'intero deposito. Ma quel vantaggio concesso alla capitale, attesa la divisione dei poteri fra il governo della difesa che risiedeva in Parigi ed i suoi delegati che risiedevano a Tours non fu esteso ai dipartimenti, talchè quelli che avevano depositato i loro denari nelle casse dipartimentali non riscossero se non 50 franchi soli in denaro e risentirono peggio la mancanza di fede cui fu costretto il governo nelle sue circostanze eccezionali. Quello stato eccezionale delle casse di risparmio francesi durò fino al 17 luglio 1871. Di questi fatti pericolosi si avvedono i francesi, i quali riconoscono la inferiorità della condizione delle loro casse di risparmio di fronte a quelle delle altre nazioni, e per impedire il rinnovarsi dei mali nell'avvenire, propongono di sancire con legge la misura presa a Parigi nel 1870, di rimborsare cioè i depositanti nei tempi di crisi a rate mensili ed a poco per volta; ma questi rimedi non saranno che palliativi fino a che il sistema non sia interamente mutato, e se curano fino ad un certo punto gli interessi dello Stato, non provvedono alla convenienza dei cittadini che appunto nei tempi di crisi hanno maggiore bisogno del denaro e fanno sì che la cassa di risparmio viene a mancare ad uno dei suoi scopi principali, quale si è quello di serbare intatti ed interi i denari del povero od in generale del meno ricco, pel momento del bisogno. I pubblicisti francesi ben riconoscono ancora, e se ne lamentano, che lo Stato col farsi centro e custode dei risparmi, assorbe quei denari che potrebbero altrimenti essere distribuiti sotto forma di utili capitali all'agricoltura ed all'industria, e che invece sono dal medesimo resi meno utili al pubblico. Ecco che cosa ha detto recentemente su tal proposito un dotto economista francese, il signor Deheurle (*Nouveau traité d'économie politique*) « L'épargne qui par « elle-même est déjà un si grand bien, ferait profiter les populations d'une utilité nouvelle si le « capital qu'elle forme restait dans chaque pays pour « y multiplier les forces productives de l'industrie « et de l'agriculture.... Une réforme si facile a réaliser se fera-t-elle attendre longtemps?... Si l'on « considère que le solde dû aux déposants n'est que « de 54,180,747 fr. 52 c. (1869) dans le département de la Seine, on comprend quel bienfait « l'industrie et l'agriculture recueilleraient si les autres dépôts restaient disséminés sur tous les points

« du territoire, au lieu d'être centralisés à Paris. » Tutti i difetti ora accennati si ritroverebbero pari pari nel sistema che si vorrebbe introdurre presso di noi facendo affluire i depositi affidati agli uffici postali, in una cassa governativa, sia pure quella dei depositi e prestiti. E perchè adunque non trarremo noi profitto della esperienza dei francesi? Forse che lo Stato nostro ha de' caratteri diversi dallo Stato dei francesi, e forse che desso presenta maggiore solidità e maggiore potenza, ed ha maggiori requisiti per fare l'utile dei suoi sottoposti. È vero che accanto alla cassa dello Stato rimarrebbero le casse particolari, il che, per i sostenitori di quella, potrebbe voler dire che rimane la concorrenza. Ma concorrenza suppone libertà e libertà non solo di diritto ma di fatto, e qui tornerebbe a proposito il ripetere quello che Cormenin diceva, che se lo Stato fondasse una calzoleria nazionale, non vi sarebbe più libertà di calzoleria. Le casse particolari non andrebbero ad istituire sedi o succursali ne' comuni rurali accanto agli uffici postali governativi, e così ne' tempi ordinari, gli operai delle campagne che non guardano tanto per la sottile o si asterrebbero dal fare depositi dei loro risparmi per mancanza d'altra comodità, o li depositerebbero nelle mani del governo. Ma veramente non so vedere la ragione di offrire un trattamento diverso ai risparmi dei cittadini ed a quelli dei campagnuoli coll'attirare questi negli uffici del governo, lasciando quegli affluire alle casse dei privati; anzi se riguardi maggiori e se maggiori garanzie e maggior solidità si dovesse prestare, questa sarebbe pei risparmi degli abitatori delle campagne che più hanno il carattere del risparmio vero e proprio, e che non sono mossi da ambizione di guadagnare e da fine di lucro ma soltanto dal desiderio d'assicurarsi una pacifica e discreta esistenza.

Rimettendoci nella questione generale ripetiamo che non vi ha ragione alcuna di istituire concorrenza alle casse particolari, anzi ve n'ha per non istituirla dappoichè queste non hanno punto demerito della pubblica fiducia e sempre hanno recato benefici alla nazione e sono in via di arrecarne eziandio di maggiori la qual cosa non sarebbe in grado di fare niuno Stato e tanto meno il nostro si mal destro per ora e si aggravato di tanti sopra pensieri da non doversene cercare dei nuovi, inutili anzi dannosi. Ora una volta istituito il nuovo sistema di una cassa governativa il nuovo sviluppo delle casse particolari verrebbe impedito ed a talune di quelle ora esistenti l'esperienza ci insegna che accadrebbe come alle casse inglesi accadde, delle quali 155 furono chiuse dopo introdotti i *post-office saving's Banks*. Che se in Inghilterra, come vedemmo vi era qualche ragione di stabilire una concorrenza alle casse particolari, nei cattivi ordinamenti di queste, cotali ragioni davvero non esistono presso di noi: in-

somma è necessario seguitare il sistema che finora ha dato troppo buoni frutti, ed è conveniente che il governo, se non aiuta attivamente delle istituzioni che non ne hanno bisogno, non ne impedisca però l'ulteriore sviluppo ponendo a lato delle medesime dei sistemi che tornano a danno di loro e del governo che li ha posti, e di tutti. Noi avevamo una buona istituzione nata spontanea in paese e adattata alle circostanze nostre, invidiataci anche dalle altre nazioni; e noi meschini, in questa come nelle altre cose, vogliamo introdurre que' modi e quelle condizioni di cose che il romore della fama ci disse esistere altrove! Ma è tempo oramai non di stare al romorio confuso della fama ma di studiare bene, e come e perchè certi sistemi furono posti in pratica altrove, e di esaminare bene quali effetti vi hanno prodotto, e di vedere accuratamente quali sieno le circostanze nostre onde adattare a loro quelle istituzioni che veramente loro convengano, e non altre prese a casaccio da altri luoghi e da altre circostanze. Quanto a noi piuttosto che vedere introdotta presso di noi una cassa centrale di risparmio governativa, fosse pure la Cassa dei depositi e prestiti, preferiremmo veder cadere tutto il progetto, chè tanto l'attribuzione di collettoria dei risparmi agli uffici postali è cosa sì utile e sì conveniente che non potrebbe a meno di essere sollecitamente riproposta sotto altre forme e con altri principii. Ma siamo certi che i nostri legislatori si investiranno della verità delle cose e terranno conto delle esistenti esperienze fatte; quando sarà mutata la direzione del progetto di legge intorno al quale abbiamo fatta la controversia, discuteremo sulle norme da porsi, acciocchè gli uffici postali divenuti collettorie di risparmi corrispondano colle casse particolari; ma intanto fin d'ora si può indicare come esempio da seguirsi in ciò, quello della Francia, cui pur tante volte in passato avevamo l'abitudine di tener dietro. E la Francia, in questo, ci potrà indicare co' progetti che presentemente vi si discutono e che presto saranno convertiti in legge, come un ufficio governativo, quali sono gli uffici postali e le ricevitorie di finanza, possa corrispondere colle casse di risparmio particolari, senza bisogno di introdurre una cassa centrale governativa, e aggiungiamo per noi, senza attribuire al Governo la suprema garanzia e l'impiego dei fondi di ciascuna delle casse particolari.

GLI ISTITUTI DI CREDITO IN ITALIA (1870-74)

I

Banche popolari — Società di Credito

Nel bollettino delle situazioni dei conti degli Istituti di credito pel mese di dicembre dell'anno

scorso e pubblicato soltanto in questi giorni dal Ministero d'agricoltura e commercio, troviamo alcuni sommari statistici delle situazioni al 31 dicembre del quinquennio 1870-74 meritevoli di speciale attenzione.

L'importanza di aver sott'occhio la situazione degli Istituti di credito al chiudersi dell'anno 1874 e poterle confrontare con quelle, all'epoca stessa, degli anni precedenti, è così evidente che crediamo utile di esaminare le cifre principali, le quali in complesso dimostrano l'andamento di siffatte istituzioni in Italia nell'ultimo quinquennio.

I sommari delle situazioni delle *Banche popolari* e delle *Società di credito ordinario* presentano, separatamente, le notizie tutte relative al capitale sociale nominale, alle azioni, al capitale versato, non che al loro stato attivo e passivo, alla natura e all'ammontare delle operazioni al termine di ciascuno degli esercizi degli anni suddetti, e quindi è dato riscontrare il movimento che si è verificato da un all'altro in questi Istituti.

Di fronte però alle cifre esposte in quei sommari non troviamo il numero degli Istituti di credito esistenti al chiudersi di ciascuno degli anni suddetti; notizia opportunissima per potere apprezzare con giusto criterio le cifre riassunte nei sommari stessi. A tale omissione si può supplire col ricorrere alle situazioni degli anni precedenti, le quali portano al 31 dicembre di ciascun anno i seguenti dati sul numero degli Istituti di credito:

| Anni | Totale | Banche popolari | Società di credito ord. |
|------|--------|-----------------|-------------------------|
| 1870 | 84 | 48 | 36 |
| 1871 | 119 | 64 | 55 |
| 1872 | 183 | 80 | 103 |
| 1873 | 231 | 88 | 143 |
| 1874 | 221 | 100 | 121 |

Dall'esame di queste cifre si scorge come in totale gli Istituti di credito dal 1870 al 1873 andarono sempre crescendo da triplicare quasi il loro numero durante il quadriennio, mentre nel 1874 diminuirono di 10.

Esaminando separatamente le due specie d'istituzioni, vediamo le Banche popolari che già ammontavano a 48 nel 1870 andar sempre gradatamente aumentando da raggiungere alla fine del 1874 il numero di 100. Le Società di credito ordinario fecero maggiori progressi fino al 1873, ma nell'anno testè decorso incominciarono, e notevolmente, a diminuire. Infatti mentre nel 1874 le Banche popolari aumentarono di 12, delle Società di credito ordinario ne sparirono ben 22 dal bollettino del Ministero d'agricoltura e commercio.

Il capitale *nominale* di queste istituzioni di cre-

dito al 31 dicembre di ciascuno degli anni suddetti era rappresentato dalle cifre seguenti:

| Anni | Banche popolari | Società di credito ordinario |
|------|------------------|------------------------------|
| 1870 | L. 19,010,385 00 | L. 188,303,030 00 |
| 1871 | » 27,388,870 00 | » 348,054,180 00 |
| 1872 | » 26,836,200 00 | » 670,894,973 42 |
| 1873 | » 34,073,700 00 | » 792,906,268 41 |
| 1874 | » 36,808,000 00 | » 599,545,589 86 |

Il capitale sociale delle Banche popolari durante il quinquennio non arrivò ad aumentare del doppio; quello delle Società di credito ordinario ebbe nei primi quattro anni un aumento maggiore del quadruplo, e nell'ultimo anno presenta una diminuzione di quasi 200 milioni di lire.

Senza fermarsi ulteriormente ad esaminare le cifre del capitale nominale, vediamo invece a quanto ammontava il capitale effettivamente *versato* dai soci delle Banche popolari e dagli azionisti delle Società di credito alla fine di ciascun esercizio del quinquennio in esame.

| Anni | Banche popolari | Società di credito ordinario |
|------|------------------|------------------------------|
| 1870 | L. 14,089,697 71 | L. 85,256,086 22 |
| 1871 | » 24,074,887 03 | » 129,236,367 79 |
| 1872 | » 24,103,420 80 | » 297,195,015 16 |
| 1873 | » 31,693,679 61 | » 369,732,914 40 |
| 1874 | » 34,136,050 43 | » 308,935,154 16 |

A riguardo di queste cifre, occorre prima di tutto osservare, quantunque non se ne faccia cenno nel Bollettino, che la situazione della Banca del popolo di Firenze, era compresa al 31 dicembre 1870 e 71 fra quelle delle Banche popolari, e dal 31 dicembre 1872 in poi figura fra le situazioni delle Società di credito ordinario. Senza questa osservazione non si potrebbe spiegare la differenza in meno che presenta il capitale sociale delle Banche popolari alla fine del 1872 in confronto a quello indicato al 31 dicembre 1871, tanto più che nel corso dell'anno si costituirono, come sopra vedemmo, 16 istituzioni di credito popolare. Questo passaggio da una categoria all'altra della Banca del popolo col capitale di 10 milioni di lire fu effettuato dal ministero d'agricoltura e commercio nella compilazione del Bollettino del mese di luglio 1872, quando cioè quell'istituto eseguendo qualsiasi operazione di banca ed avendo stabilito di poter convertire le azioni al portatore, non poteva altrimenti annoverarsi fra le Banche popolari, le quali per la natura personale del credito che ne forma lo scopo principale, hanno le loro azioni nominative ed operano come istituzioni cooperative di credito.

Esaminando ora le cifre suddette e confrontando l'ammontare del capitale nominale con quello effettivamente versato è notevole la differenza che passa fra le due specie d'istituzioni; le

Banche popolari hanno il loro capitale sociale per la maggior parte versato, mentre le Società di credito ordinario sono ben lontane da questa proporzione. Infatti al 31 dicembre 1874 sopra ogni 100 lire di capitale nominale le Banche popolari ne avevano versate 93 e le Società di credito solamente 51.

Continuando l'esame delle partite principali delle situazioni degli istituti suddetti al 31 dicembre 1874 vediamo che le cambiali in portafoglio ammontarono a lire 72,514,641 per le Banche popolari e a lire 161,735,469 per le Società di credito ordinario. Proporzionando queste cifre al capitale versato risulta che le Banche popolari avevano lire 212 di effetti in portafoglio sopra ogni 100 lire di capitale, mentre le Società di credito arrivavano appena a 52.

Le anticipazioni sopra titoli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni avevano raggiunto la somma di lire 18,626,770 (55 lire per 100 del capitale versato) per le Banche popolari, e di lire 7,880,015 (3 per cento del capitale) per la Società di credito ordinario. In titoli dello Stato le Banche popolari avevano all'epoca suddetta lire 17,371,266 (51 per 100 del capitale) e le Società di credito lire 34,611,861 (11 per 100). Fra le attività delle Banche popolari figurano lire 4,237,629 (lire 12 per 100) in Boni del Tesoro; le Società di credito ne avevano per lire 2,895,148 (0,94 per 100). In azioni ed obbligazioni senza garanzia le Banche popolari non avevano che lire 1,876,759 (5 per 100), mentre le Società di credito ordinario avevano in detti effetti la ragguardevole cifra di lire 134,480,587 (43 per 100). I debitori diversi senza speciale classificazione figurano fra le attività delle Banche popolari per lire 6,156,933 (18 per 100), in quelle delle Società di credito ammontano alla straordinaria cifra di lire 223,934,366 (72 per 100).

Le Banche popolari avevano al 31 dicembre 1874 lire 92,895,472 (272 per 100) di conti correnti passivi, e le Società di credito l. 279,698,994 (90 per 100). Il fondo di riserva delle Banche popolari ascendeva a lire 7,711,749 (23 per 100), quello delle Società di credito ammontava a lire 37,690,679 (12 per 100). Il numerario esistente nelle casse delle Banche popolari al 31 dicembre 1874 ascendeva a lire 7,244,549 (22 per 100 del capitale), le Società di credito avevano in cassa lire 31,061,146 (10 per 100).

È noto come una delle basi principali di ogni Istituto di credito è il capitale effettivamente versato. Abbiamo perciò creduto utile di proporzionare ad esso l'ammontare di alcune di quelle partite che, a nostro avviso, dimostrano più specialmente le condizioni economiche delle istitu-

zioni di credito e che danno una idea abbastanza chiara sulla natura delle loro operazioni. Esaminando quindi con attenzione le cifre che siamo andati esponendo, è facile scorgere come le Banche popolari, al 31 dicembre 1874, presentano, sotto varii aspetti, risultati di gran lunga favorevoli in confronto a quelli delle Società di credito ordinario.

II

Credito agrario — Credito fondiario
Banche di emissione

Dall'esame del *Bollettino* delle situazioni degli Istituti di credito si scorge facilmente come nel quinquennio 1870-74 gli Istituti di Credito Agrario non hanno fatto rapidi progressi, sia pel loro numero, sia per l'importanza dei capitali impiegati e delle operazioni eseguite.

Nel 1870 vi erano soltanto due Istituti destinati al Credito agrario e alla fine del 1874 se ne contavano 13, e di questi 3 non avevano all'epoca stessa incominciate le operazioni. Il loro capitale al 31 dicembre degli anni suddetti era rappresentato dalle cifre seguenti:

| Anni | Capitale nominale | Capitale versato |
|------|-------------------|------------------|
| 1870 | L. 1,350,000 | L. 352,476 |
| 1871 | > 10,450,000 | > 2,368,682 |
| 1872 | > 12,750,000 | > 5,159,455 |
| 1873 | > 14,200,000 | > 7,509,815 |
| 1874 | > 16,200,000 | > 8,808,405 |

Esaminando le singole partite indicate nelle situazioni dei conti delle Banche agricole, vediamo che le operazioni ordinarie di credito sono quelle che formano principalmente la parte attiva di questi istituti.

Infatti al 31 dicembre 1874 gli effetti cambiali scontati ed esistenti nel portafoglio degli istituti di credito agrario ammontavano a lire 14,006,707, mentre le anticipazioni sopra deposito di cartelle di credito fondiario sono indicate soltanto per lire 923,550 e le anticipazioni sopra prodotti agrarii depositati tanto nei magazzini generali, quanto presso i privati non figurano che per L. 997,455.

Queste cifre sono più che sufficienti per ritenere che lo scopo principale della legge 21 gennaio 1869 sul credito agrario e che regola questi istituti, non è stato raggiunto, avendo essi, in complesso, provveduto finora ben poco agli interessi ed ai bisogni dell'agricoltura. È urgente perciò, come è stato più volte osservato, procedere ad una riforma della legge stessa e in modo da rendere questi istituti veramente utili alle produzioni e alle classi agricole.

Le operazioni di credito fondiario sono eseguite dagli istituti seguenti: Opera di San Paolo di

Torino, Cassa di Risparmio di Milano, Cassa di Risparmio di Bologna, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio di Cagliari e Banco di Santo Spirito di Roma.

Questi istituti, autorizzati ad eseguire le operazioni di credito fondiario secondo la legge 14 luglio 1866 e destinati in particolar modo ad attuare il sistema economico dell'ammortamento dei debiti ipotecari col procurare ai possidenti, a tenue interesse, i mezzi per migliorare i loro terreni, hanno ricevuto un discreto sviluppo nel quinquennio trascorso.

Al 31 dicembre 1874 gli istituti suddetti funzionavano tutti anche per le operazioni di credito fondiario. Ecco l'importo delle cartelle fondiarie emesse dagli otto istituti sopraindicati e l'ammontare dei prestiti eseguiti con ammortamento alla fine di ciascun anno.

| Anni | Imp. delle cartelle | Amm. dei prestiti |
|------|---------------------|-------------------|
| 1870 | L. 36,484,000 | L. 36,210,658 |
| 1871 | » 52,250,500 | » 50,801,360 |
| 1872 | » 72,794,000 | » 70,071,759 |
| 1873 | » 103,149,000 | » 99,334,595 |
| 1874 | » 125,513,500 | » 118,673,992 |

I prestiti ipotecari, con graduale ammortamento conclusi dagli istituti di credito fondiario che al 31 dicembre 1870 ammontavano a poco più di 36 milioni di lire, alla fine del 1874 avevano già raggiunta la ragguardevole cifra di oltre 118 milioni e mezzo di lire.

Ecco come si distribuiva la cifra suddetta dei prestiti, tanto in conto capitale, quanto in conto annualità, per ciascuno degli istituti al 31 dicembre 1874.

| | |
|----------------------------------|---------------|
| Banco di Napoli | L. 48,987,747 |
| Cassa di Risparmio di Milano | » 25,616,634 |
| Opere Pie di San Paolo di Torino | » 23,468,320 |
| Cassa di Risparmio di Bologna | » 11,027,879 |
| Banco di Sicilia | » 4,765,957 |
| Monte dei Paschi di Siena | » 3,174,620 |
| Cassa di Risparmio di Cagliari | » 1,503,468 |
| Banco di Santo Spirito di Roma | » 129,368 |

Totale, L. 118,673,993

Il prestito ipotecario è da ritenersi come l'unica operazione che si eseguisce da questi Istituti, poichè le altre operazioni non presentano alcuna importanza.

Le cartelle fondiarie della Cassa di risparmio di Milano avevano nel mese di dicembre 1874 il maggior corso medio (lire 475); il minore corso medio lo avevano quelle del Banco di Sicilia (lire 371 50).

Le sei Banche di emissione esistenti nel regno avevano, al 31 dicembre 1870, un capitale nominale di lire 181,094,407 e versato per 161,949,381

lire. Negli anni successivi questo capitale ricevè gradatamente degli aumenti ed alla fine del 1874 raggiunse la cifra di lire 295,876,226 ed effettivamente versato per lire 226,876,226.

Ecco le cifre del capitale versato messe in confronto con l'importo dei biglietti, fedeli, polizze, ec., che le sei Banche d'emissione avevano in circolazione alla fine di ciascun anno:

| Anni | Capitale versato | Biglietti in circolaz. |
|------|------------------|------------------------|
| 1870 | L. 161,949,381 | L. 1,037,010,379 |
| 1871 | » 159,008,507 | » 1,314,213,339 |
| 1872 | » 183,796,629 | » 1,486,356,505 |
| 1873 | » 220,904,108 | » 1,554,519,147 |
| 1874 | » 226,876,226 | » 1,597,714,410 |

Non sarà inutile vedere l'ammontare del portafoglio e delle anticipazioni delle Banche d'emissione alla fine di ciascun esercizio del quinquennio 1870-74.

| Anni | Portafoglio | Anticipazioni |
|------|----------------|---------------|
| 1870 | L. 324,005,492 | L. 81,123,478 |
| 1871 | » 388,171,744 | » 71,265,720 |
| 1872 | » 484,698,420 | » 82,635,827 |
| 1873 | » 479,502,064 | » 109,060,208 |
| 1874 | » 456,326,954 | » 72,979,698 |

Il portafoglio andò notevolmente aumentando fino al 1872, ma nei due anni successivi si è invece verificata una diminuzione e di qualche importanza pel 1874, tanto più notevole quando si consideri l'aumento che in quell'anno ebbe il capitale ed in particolar modo la circolazione dei biglietti delle Banche d'emissione. Anche le anticipazioni segnano alla fine del 1874 una diminuzione non indifferente (36 milioni) in confronto al 1873.

Il numerario esistente nelle Casse delle Banche di emissione, che al 31 dicembre 1870 era di lire 305,801,834, si mantenne nelle stesse proporzioni alla fine del 1871 (36 milioni), era diminuito notevolmente nel 1872 (211 milioni), aumentò nel 1873 (299 milioni), ed alla fine del 1874 consisteva in lire 304,055,011.

LE RELAZIONI DEI GIURATI ITALIANI sulla Esposizione Universale di Vienna del 1873

MARINA MERCANTILE (1)

Il gruppo XVII comprendeva tutti gli oggetti che concorrono a formare la marina mercantile, materiali di costruzione metallici, scafi ed accessori, oggetti di attrezzatura ed armamento, macchine e caldaie, bacini fissi e galleggianti e scali d'alaggio, e finalmente gli apparecchi di salvataggio.

Visitatori e giurati furono concordi nel riconoscere che la mostra della marina italiana era delle più

(1) Relazione di Giacinto Pullino.

belle fra quante concorsero a questa Esposizione. La patria di Colombo, di Amerigo Vespucci e di Marco Polo e di tanti altri arditì navigatori e scopritori di nuove terre non poteva certo fare una figura secondaria in questo ramo d'industria.

Se pochi furono i campioni di metalli lavorati, il poco che venne esposto in questo genere, dimostrò chiaramente che in Italia la produzione del ferro, dell'acciaio e del rame, non è per nulla inferiore a quella delle altre nazioni.

Più copiosi i modelli di bastimenti in legno ed in ferro, a vela ed a vapore. Fra i costruttori di piroscafi ed ingegneri navali vennero contraddistinti specialmente l'Ansaldo di Sampierdarena, i fratelli Orlando di Livorno, l'Origone Paolo di Genova e vari altri. I modelli da loro esposti vantavano forme elegantissime accoppiate all'esatta applicazione di tutte le regole di arte, tanto antiche che moderne. I piani di costruzione i più dettagliati, che forse siano stati esposti, accompagnavano questi modelli, prova non dubbia che in questo ramo d'industria non si procede a casaccio come in passato, ma applicando i principii della scienza architettonica navale, nel suo stato attuale di continuo progresso e perfezionamento.

Nelle costruzioni in legno gareggiarono nobilmente genovesi, toscani, sardi, napoletani, ed i loro modelli furono pure moltissimo apprezzati.

Pochi, è vero, furono i modelli presentati da costruttori napoletani, sardi, siciliani e delle spiagge adriatiche, ma tuttavia il poco che venne da loro presentato servì a dimostrare come una vita nuova, vita di attività e di studio di quest'arte essenzialissima, vada poco per volta diffondendosi in tutte le coste italiane. Poche sono le nazioni europee che abbiano uno sviluppo così grande di coste come l'Italia; il frazionamento di essa in tanti piccoli Stati, dei quali alcuni dal 1815 al 1848 non ebbero altra cura, altro pensiero, che il far dimenticare le glorie navali di Genova, Venezia e Pisa, comechè glorie repubblicane; altri perchè contrari a tutto ciò che poteva produrre contatti con le nazioni più civili e più libere, ridussero al nulla questo ramo d'industria e di commercio che portò a tanto grado di civiltà e potenza, nel secolo attuale, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, civiltà e potenza che essi ereditarono appunto dall'Italia.

Fra gli oggetti di attrezzatura ed armamento, facevano bella mostra congegni per manovra di timone, verricelli a vapore per uso di bordo, argani ad ingranaggi ed altri svariati arnesi meccanici pregevolissimi. Non facevano difetto, e furono anche molto apprezzati i cavi bianchi e catramati di tutte le misure, dalla più fine alla più grossa. In questo ramo d'industria primeggiava il Nausismografo del meccanico cav. Esposito, che appartenendo alla marina militare, faceva presentare all'Esposizione il tanto

apprezzato suo lavoro dall'ufficio scientifico del secondo dipartimento della marina militare.

Nel compartimento in cui esso figurava, attirava meritamente l'attenzione di tutti i visitatori, che non mancavano di far voti acciò una tanto utile scoperta venisse adottata da tutte le marine mercantili.

Non mancano in Italia i costruttori di macchine e caldaie, per piroscafi, chè negli opificii di Sampierdarena e Livorno, si attende anche a questi lavori; non si sa perciò comprendere come i direttori di questi stabilimenti non ne abbiano presentata alcuna all'Esposizione.

I grandiosi lavori che da tanti anni l'Italia ha iniziati e proseguiti nel Golfo della Spezia, impiantandovi il suo maggiore arsenale, erano degnamente rappresentati da un magnifico modello in marmo colla relativa porta in rame di uno dei quattro bacini di detto arsenale, e da un avanti scalo in tre pezzi per il varo della corazzata *Palestro* nel cantiere di S. Bartolomeo. L'industria privata vi era pure rappresentata dal modello e disegno di un dock galleggiante del Merello e Mercenaro di Genova e da un magnifico disegno di uno degli scali d'alaggio a ruotaie dello stabilimento Orlando di Livorno. Ammiravano i visitatori non solo i detti modelli, ma pure i disegni corredati di tutti i più minuti dettagli atti a far comprendere anche ai più inesperti di questi lavori il loro scopo ed uso.

La navigazione è e fu sempre considerata come il più potente mezzo per esercitare il commercio fra le più lontane regioni del globo, ma essa espone uomini e merci a gravissimi pericoli, derivanti dall'instabilità dell'elemento sul quale viene esercitata, perchè i venti, le trombe marine, le burrasche, le vene di acque che si aprono nelle carene dei bastimenti, lo scoppio delle caldaie, il guasto delle macchine a vapore e mille altri malanni attenuano i benefici di questo così importante mezzo di comunicazioni: è pertanto sommamente a lodarsi quegli che consacra il suo ingegno ad eliminare o diminuire questi danni e pericoli, e l'Italia non mancò a questo lodevole scopo, mercè la mostra del congegno di un genere affatto nuove presentato dal Cav. Bertinetti di Torino. Consiste questo congegno in un proiettile galleggiante di legno che può essere lanciato dal bastimento a terra e viceversa, e che raggiunge la distanza non piccola di 500 metri! Gli esperimenti fatti su questo mezzo di salvataggio datano dal 1855 e furono ognora apprezzati tanto dalla marina mercantile come dalla militare, ed i perfezionamenti arrecativi dall'epoca della invenzione al giorno d'oggi sono tali e tanti, che puossi considerare come uno dei migliori mezzi per conseguire il filantropico scopo propostosi dall'inventore.

Il Belgio presentò una ricca collezione di lavori specialmente in lamiera di ferro comune e misto e di

acciaio, tubi di ferro per caldaie e condotti di gaz, chiodi assortiti ed altri lavori attinenti alla marina, di molto pregio. Presentava pure fra altri modelli una macchina marina a cilindri oscillanti ed a media pressione per bastimento a ruote a pale mobili, che venne molto encomiato.

La Svezia, il paese classico della metallurgia, esponeva minerali di ferro, fusioni di prima qualità, ghise cristallizzate, barre di acciaio Bessemer tonde, quadre piatte; modelli di battelli a vela di piccolo tonnellaggio, di forme sveltissime, piroscafi in ferro ad elice ed a ruote; macchine ad alta e bassa pressione coi condensatori a secco; queste macchine erano lavorate con una precisione straordinaria.

La Francia fece un vero sfoggio della sua potenza manifatturiera in ogni genere di prodotti attinenti direttamente ed anche indirettamente alla marina, minerali grezzi, combustibili, ferro ed acciaio lavorato in mille modi diversi, fogli, lastre e piastre di ferro e di acciaio di dimensioni veramente eccezionali tanto in larghezza come in lunghezza e grossezza. Lavori in rame ed ottone di perfetta lavorazione, che meritavano gli encomi dei visitatori intelligenti. Fra le macchine veniva assai apprezzato un distillatore di acqua marina, che trasforma in acqua potabile limpida aerata e senza sapore. Attraeva pure l'attenzione una macchina elettro-magnetica a corrente continua di Gramme, la quale oltre che serve a moltissimi altri usi, sostituisce pure con molto vantaggio la pila per l'illuminazione elettrica dei fari, e può servire alla fabbricazione di oggetti di bordo. Caldaie di ogni specie, cilindriche a fiamma diretta, od a ritorno di fiamma, a tubi verticali ed orizzontali, e caldaie unicamente composte di tubi.

Un antico ufficiale dell'esercito, il sig. Delvigne, presentava pure una raccolta completa di pezzi e proiettili da lui ideati, modificati e perfezionati durante 22 anni di studio. Questi proiettili hanno uno scopo identico a quello dell'invenzione Bertinetti, di lanciare cioè a grandi distanze proiettili che possano giungere a bordo di una nave pericolante, o da questa alla terra onde così salvare il bastimento in pericolo.

La patria di Krupp e di Dreyse, la Germania, non poteva mostrarsi seconda a nessun'altra nazione nell'espone campioni e modelli di lavorazioni di metallurgia di qualsiasi specie, e in questo genere di prodotti essa fece l'esposizione la più grandiosa. I lavori in ferro ed acciaio di ogni specie attirarono e meritamente l'attenzione dei più intelligenti visitatori; non staremo ad enumerare le qualità di questi lavori, solo diremo che non c'era difetto di alcuno.

Non erano però riputati degni di speciale encomio i varii modelli di bastimenti si a vela che a

vapore tranne quello del Frisia costruito dalla Società amburghese-americana.

I cavi bianchi e catramati, ed in filo di ferro zincato erano di molte qualità, pregevoli per materia e manufatture, ma non erano corredati dai documenti comprovanti la loro forza e resistenza, sicchè la esposizione di questi oggetti si può dire mancava di scopo.

I modelli di bacini di carenaggio e di dock galleggiante, non presentavano nulla di straordinario e di meritevole di speciale menzione.

La società di salvataggio di Brema, presentava una raccolta completa dei mezzi occorrenti per soccorrere le navi pericolanti, imbarcazioni, lancia corda a fusetta, lancia corda a mortaio, getta corda portatile e lancia corda a pistolone.

Questa raccolta fu molto apprezzata, ma piuttosto per l'abbondanza degli oggetti esposti, che per nuove applicazioni di recenti scoperte in merito.

L'esposizione inglese non fu veramente quale si addiceva a nazione eminentemente marittima, e che sa conservare in Europa il primato in genere di industrie navali. Non furono è vero molto abbondanti i materiali di costruzione navale, ma il ferro e l'acciaio lavorato fece bellissima e ricca mostra.

Ricca ed abbondante la mostra dei modelli dei piroscafi lodati per sveltezza di forme e consistenza tanto nel corpo dei battelli quanto nei meccanismi. Apparecchi per mettere in mare e ritirare a bordo le imbarcazioni, ancore di un peso e volume straordinario, e costrutte con un sistema nuovissimo attiravano l'attenzione ed il plauso degli intelligenti.

Meno ricca fu ancora l'esposizione fatta dei suoi prodotti navali dagli Stati Uniti, pochi campioni di acciaio silicoso, ghise e piombi in pani furono i soli prodotti metallurgici esposti.

Il Brasile corrispose invece all'invito di presentare i suoi lavori navali con assai maggiore alacrità, e fece ottima figura all'esposizione coi suoi modelli di bastimenti di un ingegnere della R. Marina il signor Traiano, che nelle costruzioni da lui ideate e compiute si propose la soluzione del più difficile ed importante problema di architettura navale, trovare cioè una forma di carena che opponga la minima resistenza possibile; il problema non si può dire ancora definitivamente risolto, pure egli l'ha fatto molto progredire.

La Russia così abbondante di minerali ed altre materie prime di ogni specie presentò lavori metallici di ogni specie ed in abbondanza propriamente eccezionale. In scafi in legno e ferro poco i privati, molto il Governo, nulla però di veramente rimarchevole.

I lavori in rame prodotti dall'officina galvanoplastica del porto di Cronstadt furono molto apprezzati. Così pure i modelli del bacino e del dock galleg-

gianti di Cronstadt. Chiuderemo questo riassunto dell'eccellente lavoro del sig. Pullino parlando dell'esposizione fatta dagli industriali austriaci. Trattandosi di cose di marina, naturalmente gli espositori furono in gran parte Triestini e Dalmati.

I lavori da essi presentati furono assai numerosi e molto apprezzati, specialmente gli scafi ed accessori intorno ai quali si affaticarono pure molti industriali delle altre provincie dell'impero austriaco.

Fra gli oggetti di attrezzatura e d'armamento attiravano specialmente l'attenzione una bussola di deviazione atta a controbilanciare l'attrazione del ferro di cui sono formati gli scafi, ed una rosa mobile per le carte nautiche, lavoro apprezzatissimo e che costò molti anni di studio al suo autore.

Di macchine e caldaie presentarono pregiati modelli varii industriali Ungheresi e Triestini; ed un modello di dock galleggiante e navigabile, altre volte premiato e che fu molto apprezzato dalla stampa inglese.

Il comando di marina austriaco espose pure un apparecchio per stabilire la comunicazione fra la terra ed un bastimento che fu molto apprezzato per la sua semplicità, quantunque non si possa dire che raggiunga pienamente il suo scopo, come risulta dalla pregevolissima relazione in merito del valente giurato italiano, sulla quale abbiamo compendiato questo nostro lavoro.

LA DISPUTA ECONOMICA IN ITALIA

(Lettere di un francese)

VI

Florence, 1^{er} avril.

Monsieur Paul Leroy-Beaulieu

Directeur de l'ECONOMISTE FRANÇAIS, Paris.

Le 30 décembre dernier, M. Lampertico fit un discours à l'Académie Olympique de Vicence; ce discours portant le titre: « *Dell' odierno indirizzo degli studi economici*, » eut plusieurs éditions populaires. C'est une espèce de catéchèse de la nouvelle école socialiste italienne, et il y a là des arguments formidables devant lesquels chacun s'incline et reste muet. La logique est persuasive, serrée, admirable: c'est l'éloquence de la vérité, dit-on, car *rerum ignarus imagine gaudet*.

Le passage le plus remarquable est celui-ci: « On parle souvent d'harmonies économiques, et on redoute tout ce qui peut les troubler. On affirme que tous les intérêts humains doivent se respecter, se proportionner, s'harmoniser d'eux-mêmes sous peine qu'aucun d'eux ne la soit. Ainsi l'art économique se réduirait à aplanir les obstacles qui s'opposent au libre jeu des intérêts. Ma foi, s'il fallait considérer de la sorte les harmonies naturelles dans le monde phy-

sique, il faudrait dire que les lois qui les régissent se trouvent depuis longtemps au repos. On ne pourrait, par exemple, parler désormais d'une loi hydraulique quelconque, depuis que dans les pays civilisés il n'y a plus de fleuves naturels, et qu'aux fleuves imparfaits de leur nature, l'homme a substitué des cours d'eau obligés et déterminés. Quiconque se flatterait de voir s'accomplir les harmonies économiques par la seule confiance qu'elles doivent nécessairement avoir lieu dans l'intérêt général, agirait précisément comme l'ingénieur hydraulique qui, par une démonstration incontestable, renoncerait à régler le cours d'un fleuve, dans l'idée que ce fleuve établirait son lit mieux encore que s'il était endigué, au plus grand avantage de ses rives; ce qui n'advient pas, lorsque les digues séparent le terrain du fleuve. Tout cela exigerait cependant que nos plaines fussent livrées aux eaux, nos champs labourés, inondés, nos arbres abattus, nos maisons renversées, en attendant, les bras croisés, que les fleuves et les terres fussent un jour parfaitement établis. »

Avec ces quatre mots, M. Lampertico a tranché la question, et le public peut s'apercevoir qu'il est facile d'acquiescer de la renommée en faisant de l'économie politique puisque un maître-passé dans cette science s'en tire à si bon marché.

Interrogatio et responsio eodem casu consentium. La comparaison que fait M. Lampertico entre les fleuves naturels et les cours d'eau endigués est la quintessence des sophismes, parce qu'il met les deux termes de comparaison en conditions contradictoires tout en les supposant analogues.

Dans le cas démontré d'un fleuve à endiguer, il part d'un but artificiellement imaginé par l'homme, but qui n'est donc point spontanément manifeste dans la nature. Il est bien évident que dans ce cas on ne puisse l'atteindre que si l'homme intervient et oppose des obstacles à son libre cours. Nous, nous disons au contraire, que la science économique et la nature visent au même but, et qu'il ne faut conséquemment que laisser agir celle-ci pour l'atteindre.

Voulez-vous voir clairement en quoi consiste le sophisme? Invertissons les termes de la comparaison par laquelle M. Lampertico se flatte de mettre la science au pied du mur. Quel serait le moyen d'arriver au but, si l'homme, au lieu de se proposer d'avoir un fleuve qui coule droit et pacifiquement de sa source à son embouchure, voulait avoir, au contraire, un fleuve impétueux et dévastateur? *laisser faire, laisser passer.*

On revient donc à la question de savoir si en vertu des lois naturelles, psychologiques, morales etc., on peut le mieux arriver à la réalisation du fameux *minimo mezzo*. S'il est vrai que le système des intérêts harmonisés n'existe pas dans la nature, point n'est besoin de comparaison, et M. Lampertico devait

tout simplement démontrer que les lois naturelles étaient fausses.

Les allemands, qui ont aussi profondément réfléchi à cette question que M. Lampertico s'en est abstenu, se sont bien aperçus de la nécessité logique de mettre en doute la vraie nature de ces lois, et sans s'en embarrasser davantage, ils ont trouvé plus comode de les nier carrément et dogmatiquement. En cela, convenons-en, ils évitent avec adresse le flagrant délit de lèse-logique; mais on ne comprend pas que M. Lampertico admette pompeusement les lois naturelles, et qu'il s'efforce ensuite de les détruire par sa comparaison des fleuves.

Que si l'on veut par extrême déférence accepter pour un instant comme juste et rationnel l'esprit de la comparaison de M. Lampertico, on peut toujours lui rétorquer ses conclusions, et lui demander si par le seul fait qu'un ingénieur hydraulique doit modifier le cours naturel d'un fleuve, quelques hommes assemblés en gouvernement peuvent s'arroger le même droit contre l'humanité. Pouvons-nous admettre qu'à force de réglemens, d'intervention arbitraire de l'État, de lois écrites, on puisse éloigner la société de sa condition naturelle qui est la liberté, comme par l'endiguement des rivières et par le drainage des fleuves on peut détourner le cours des eaux? *That is the question*: si cela est possible, la comparaison de M. Lampertico est juste et inattaquable; dans le cas contraire, c'est un sophisme tout pur. Mais on voit qu'il raisonne en ingénieur hydraulique; il ne considère la société que comme un fleuve qu'il faut endiguer et diriger à plaisir, et il fait nécessairement abstraction de tous les intérêts qui ne sont pas les siens. Il est de bonne foi, il dit: je ne prétends pas lutter contre la nature des choses, puisque « si le fleuve abandonné à lui-même s'établit conformément à une loi physique, ce sera par l'effet d'une autre loi également physique qu'il règlera son cours d'une manière ou d'autre quand on lui aura fait subir quelque modification. » Cela est parfaitement vrai; mais il y a la loi du bien et la loi du mal: les eaux chassées de toute part deviennent tumultueuses et débordent; l'humanité enchaînée au despotisme devient méchante et se soulève. Si on n'arrive jamais à vaincre le régime naturel des eaux, on n'arrivera pas à plus forte raison à vaincre celui de l'humanité.

Il serait trop long de passer en revue tous les galimatias de M. Lampertico, et je vous assure qu'on aurait trop de besogne, car son style est si difficile à comprendre, si prolixe, si enchevêtré, qu'il rappelle parfaitement le style architectural d'un dôme gothique, surchargé d'ornemens puérils et inutiles; qui ne resterait point debout sans les tours ingénieuses de langage que M. Lampertico prodigue dans la construction de ses interminables périodes.

Mais, fort heureusement, comme le remède surgit à côté du mal, M. Lampertico a trouvé un glossateur dans la personne de M. Fortunato Novello, jeune venitien, qui connaît au moins sa langue et sait en faire ressortir toute la grâce et la beauté qui lui sont naturelles, ainsi que je le vois dans les journaux de Venise, auxquels je recourais souvent, sachant que l'école *lombard-venitienne* a son siège principal dans les provinces où résident d'habitude ses chefs, MM. Lampertico et Luzzatti. Et notez bien que M. Lampertico a dit précédemment tout, *mais absolument tout* ce que dit aujourd'hui M. Novello, et que la différence entr'eux n'existe que dans la manière d'exposer les choses, ce qui est un exemple frappant de l'utilité du secours mutuel, car M. Lampertico communique ses idées à M. Novello, et celui-ci les exprime en style élégant, en phrases soignées et en homme versé dans la littérature et dans la science.

Je ne veux pas entamer de polémique avec M. Fortunato Novello, que je ne connais pas, et dont je n'avais pas entendu parler avant que ces discussions entre les autoritaires et les smithiens, comme une pluie d'automne, n'eussent fait pousser tout-à-coup les champignons de la science sur le terrain des études économiques. Mais à Venise M. Novello prend souvent la parole et se pose en interprète officiel de ses corréligionnaires. La *Gazzetta*, journal le plus sérieux de Venise et l'un des plus répandus d'Italie, ouvre ses colonnes aux discours prononcés par M. Novello à l'Athénée, et il faut bien prêter à ce nouvel apôtre prêcheur l'autorité qu'il mérite.

Il écrit avec simplicité et il faut le dire aussi avec modestie; aussi plait-il beaucoup et le lit-on avec empressement. Son grand mérite est la clarté, trop de clarté même, puisque on découvre de suite la faiblesse de son raisonnement. Il vous fait, par exemple, un tableau déchirant de l'ouvrier dans un établissement industriel, qui prospère à l'aide de la liberté. Il vous dépeint, avec une éloquence digne d'une meilleure cause, une machine à vapeur fixe près de laquelle l'ouvrier « est à la merci d'un maître *inhumain* en s'épuisant par un travail aussi continu que le mouvement du volant, et usant ses muscles qui ne peuvent lutter avec les muscles d'acier d'un piston. » Avec ces quatre mots il prétend esquisser à grands traits le régime moderne des industries et toute la vie économique des fabriques. Sismondi avait trop écrit pour chercher à justifier scientifiquement les émotions philanthropiques de son cœur; M. Novello est en ceci supérieur à Sismondi, et donne à croire qu'il ne faut pas perdre beaucoup de temps pour convaincre son auditoire de ce dont tout le monde est convaincu, c'est-à-dire de la tyrannie de la mécanique appliquée à l'industrie. Il continue avec un parfum d'ironie plein de suffisance, par cette période oratoire: « Par le système de la liberté individuelle

et de l'intérêt personnel, qui osera arracher l'ouvrier à son rude travail et poser des limites à l'avidité d'un maître égoïste et avide? Cela ne résulte-t-il point d'une entente libre du patron et de l'ouvrier? Et si on considère la femme et l'enfant à la place de l'ouvrier dans l'usine, qui oserait tout de même combattre au nom des principes économiques, qui ont été prêchés par l'école de Smith, l'œuvre intéressée, cruelle, meurtrière exercée par l'odieuse rapacité des industriels sur ces faibles créatures? »

Ne sont-ce pas là de formidables argumentations? quelle puissance de logique! quel magnifique choix d'adjectifs! il parle de l'œuvre intéressée de l'industriel; quelle horreur! il parle des gains énormes du maître; quelle lacheté! et M. Novello se dit économiste! Il semble vraiment qu'on assiste aux premières explosions de la haine socialiste contre les machines. Les internationalistes mêmes sont assez instruits pour ne pas se permettre de déclamations si ronflantes et si vides. Pour confuter M. Novello il faudrait lui refaire la science économique; il faudrait lui démontrer que les machines ont pour effet de suppléer au travail des hommes; que si elles imposent quelquefois d'écrasants travaux, c'est une exception très-rare, mais qu'en général, pour qui connaît un peu l'ensemble des occupations industrielles, les machines ne manquent jamais de simplifier et d'alléger le travail; que les machines font de l'ouvrier un inspecteur de leurs fonctions; qu'elles sont un grand instrument de liberté et d'égalité économique entre les hommes; qu'au fur et à mesure de leur développement elles font disparaître l'esclavage industriel; qu'elles ont déjà sauvé une grande partie de l'humanité, qui était condamnée d'avance aux terribles dangers de certains travaux qu'elles épargnent. Et on n'en finirait jamais si on voulait rappeler à M. Novello la plus élémentaire des leçons d'économie politique. Ce monsieur considère les conditions où se trouve l'ouvrier des nos jours, mais il oublie l'ouvrier des temps passés; il tient compte de la liberté pour ce qui concerne le travailleur; mais ne tient point compte de la même liberté pour ce qui concerne le patron, de sorte que la liberté du travailleur serait, au dire de M. Novello, de mourir de faim ou d'accepter les conditions despotiques du maître, et la liberté du maître serait d'exploiter à plaisir l'ouvrier. Si la liberté était pour tous les deux également appliquée, il en résulterait la libre concurrence, qui a pour effet de limiter les exigences de l'ouvrier aussi bien que du maître; mais M. Novello se plaît à envisager et à partager la liberté à sa guise, et il conclut en étalant un superbe dédain pour l'excès et la mauvaise condition du travail dans les fabriques, et il oublie que cela n'entre pas le moins du monde dans la science économique. Est-elle coupable si

les industriels ne savent pas qu'au delà d'une certaine limite le travail humain cesse d'être productif? C'est une question d'art et de son application, et non pas de science et de ses principes. Tous ces messieurs de l'école socialiste en gants glacés, sont de mauvais calculateurs, qui s'étant trompés dans leurs additions, déclarent l'arithmétique fautive et inutile.

M. Novello se demande avec étonnement comment il se peut que l'économie smithienne ait oublié l'homme dans les faits qui concernent la production, la distribution et la consommation des richesses! Il faut avouer, dit-il, que jusqu'à présent l'élément *homme* n'a pas été considéré dans les études de la science économique. « On a pris la richesse pour la richesse, comme but à elle-même, ce qui a donné lieu à une infinité d'erreurs. C'est un grand progrès de la nouvelle école que d'avoir mis les éléments de la loi économique à leur place. L'homme ne doit pas figurer comme un simple coopérateur dans les faits sociaux, mais comme auteur; non pas comme moyen, mais comme but; et lorsqu'on parle de l'homme on doit comprendre avec lui toutes ses facultés, ses tendances, ses passions, ses besoins, depuis les plus modérés et les plus vulgaires jusqu'aux plus nobles et les plus élevés. »

Voilà la grande découverte, voilà la vérité nouvelle, qui dans les mains de M. Novello, autoritaire au commencement de sa carrière, serait destinée à devenir une arme terrible contre l'école classique de l'économie politique.

Mais je voudrais bien qu'on me dise si les smithiens ont jamais éliminé l'homme de leurs études. S'ils parlent ecclésiastiquement de la richesse, ils l'ont toujours considérée comme instrument nécessaire à l'homme pour obtenir la satisfaction de ses besoins.

Dire que les smithiens ont ignoré l'homme, c'est avouer n'avoir jamais lu l'article *Economie politique* dans le dictionnaire de Guillaumin, qui est cependant dans les mains de tous les écoliers qui commencent à épeler les premiers mots de la science.

Dans ce dictionnaire, M. Novello et ses maîtres pourront trouver ce qui suit: « L'anatomie étudie l'homme dans la constitution physique de son être; la physiologie dans le jeu de ses organes; l'histoire naturelle proprement dite, telle que l'ont pratiquée Buffon et ses successeurs, dans ses habitudes, dans ses instincts, dans ses besoins, et par rapport à la place qu'il occupe dans l'échelle des êtres; l'économie politique, elle, l'observe et l'étudie dans la combinaison de ses travaux. N'est-ce pas une partie des études du naturaliste, et l'une des plus intéressantes, pour le dire en passant, d'observer les travaux de l'abeille au sein d'une ruche, d'en étudier l'ordre, les combinaisons et la marche? Eh bien! *l'économiste*, en tant qu'il cultive seulement la science, et sans s'occuper encore de ses applications, fait exactement

de même, par rapport à cette abeille intelligente qu'on appelle l'homme: il observe l'ordre, la marche et la combinaison de ses travaux. Les deux études sont absolument de même nature; avec cette différence, seulement, que le cadre embrassé par l'économiste est incomparablement plus vaste, et les combinaisons qu'il remarque plus déliées, plus étendues et plus complexes. Le théâtre de ses observations, c'est la grande scène du monde. L'ordre qu'il y constate est, d'ailleurs, d'un caractère bien autrement élevé, et quoique moins apparent et plus difficile à comprendre, bien plus merveilleux aussi que celui qu'on peut observer au sein d'une ruche. C'est une différence égale à celle qui existe entre un misérable insecte et l'homme. Nous voilà donc *définitivement fixés* sur le caractère et l'objet de l'économie politique, de cette science insaisissable, dont la *définition a tant embarrassé ceux qui la combattent. C'est tout simplement une branche de l'histoire naturelle de l'homme.* »

Quand M. Novello accuse la science économique de s'occuper de la production de la richesse, comme richesse par elle-même, il tombe dans une erreur qui est une pierre d'achoppement pour tous ceux qui veulent apprendre l'économie, ainsi qu'on le fait trop souvent aujourd'hui, sans se donner la peine de l'étudier.

En observant le spectacle que l'Univers nous présente (c'est quelque chose de très élémentaire que je rappelle ici) nous nous apercevons que parmi les phénomènes, les uns s'accomplissent indépendamment de la présence et du concours de l'homme, les autres, au contraire, ne peuvent s'accomplir sans que l'homme y intervienne. Et nous nous apercevons aussi que les faits de cette seconde catégorie peuvent se diviser en deux classes: celle où l'homme entre sans aucune distinction, mêlé à tous les autres éléments, et celle où l'homme est *cause efficiente*, ou auteur du phénomène. Et encore, dans les faits qui dépendent de notre activité, quelques uns consistent à déterminer dans la matière un changement de forme, pour en faire naître des choses qui n'existaient point auparavant, comme lorsque l'homme extrait les métaux, sème et fait naître le blé, file et croise les fibres d'une plante pour produire un tissu etc. En classant les faits de cette catégorie, nous préparons autant de branches spéciales d'études, semblables à la métallurgie, à l'agriculture, à la technologie en général. Mais en considérant tous ces faits, sous le point de vue du but et de l'action de l'homme duquel ils dépendent, nous voyons que l'homme en est la cause efficiente en vue de satisfaire ses besoins; et ces faits, entrent alors dans le domaine de la science économique. Considérant, par exemple, la substance du blé par elle-même, indépendamment de l'homme et de ses buts, ou même en y voyant

l'homme ayant l'unique intention de produire du blé, ce sera l'objet d'une science particulière ou d'un art technique, mais il n'y aura rien là puisse intéresser en quoi que ce soit l'économie politique. Si on considère le même fait comme imaginé, dirigé et accompli par l'homme dans le but d'obtenir le blé pour en faire le pain dont il se nourrit, ce sera un fait, un argument, une étude essentiellement économique.

Ainsi M. Novello pourra se convaincre, en lisant attentivement les éléments de la science, qu'elle tient compte du *but final* et sait très-bien le distinguer du *but immédiat*; puisque c'est par le but final que la science économique se sépare des autres sciences, qui cependant font partie de celles où l'homme figure comme cause efficiente, et avec lesquelles on la confond trop souvent. Le *but immédiat* de la culture de la terre est d'en obtenir des denrées agricoles; le *but immédiat* de la filature du coton ou de la soie est d'en obtenir la toile ou l'étoffe; l'être agissant est toujours l'homme, mais jusqu'à ce point il agit en agriculteur, ou en tisserand. Pour avoir la spécialité, précise recherchée par l'économie politique, il faut recourir au *but final*. De chacun de ces actes humains, on écarte l'intention de satisfaire à un besoin, et on constitue un ordre nouveau, dans lequel tous ces faits concourent sans qu'aucun d'eux y ait un droit exclusif, puisque si l'homme est cause efficiente de chacun, il y aura un principe intime qui domine en tous, un principe qui le pousse également à cultiver la terre, à tisser la toile etc., un principe enfin auquel dans l'immense variété de ses actes il est toujours obligé de se conformer sous peine de manquer son but. Or, ce principe, saisi par notre intelligence, et dépouillé de tant d'autres avec lesquels il peut se confondre, constitue la vraie abstraction de l'économiste, qui ne cherche point à étudier le moyen spécial pour réussir à la formation du blé, du pain, du tissu etc., mais qui cherche à savoir comment on réussit à entreprendre ces opérations pour en obtenir le moyen de satisfaire les besoins spéciaux. Ainsi l'argument de l'économie politique consiste dans l'ensemble des actes par lesquels l'espèce humaine s'efforce de faire servir les matières, les forces, les êtres en général au milieu desquels elle vit à la satisfaction de ses besoins.

Pardonnez-moi si j'ai insisté sur ces notions tout-à-fait élémentaires, mais on ne peut jamais discuter avec ces messieurs de la doctrine socialiste sans être obligé de réédifier la science à tout propos.

Mais voici quelque chose de plus extraordinaire à quoi il est impossible de répondre par une simple donnée élémentaire. M. Novello dit: « la statistique est un instrument puissant d'observation et d'expérience pour l'économiste, et cet instrument est parvenu de nos jours à un degré de perfection qui

n'a pas été atteint par les instruments de la physique. » La statistique est donc, suivant M. Novello, aussi exacte dans ses fonctions que peuvent l'être les baromètres, les thermomètres, la boussole etc. Ceci est un peu fort ! et je me permettrai de donner à M. Novello un seul exemple de cette exactitude mathématique, que j'ai eu occasion de constater moi-même. Dans un bureau où on passait les conscrits en révision, les médecins avaient un imprimé à nombre de colonnes déterminé, dont chacune portait en tête le nom de maladies constitutionnelles différentes. Lorsqu'un jeune homme était déclaré impropre au service, on le classait à *peu près*, dans l'une ou l'autre des catégories indiquées. Il arrivait souvent qu'excepté les aveugles, les sourds, les muets, les bossus, les boiteux et les estropiés, sur lesquels il n'y avait pas à se tromper, ceux qui étaient affectés de certaine maladie étaient classés *par à peu près* comme affectés d'une certaine autre, si la maladie réelle n'avait pas sa colonne dans l'imprimé. Or, les causes qui rendent les hommes impropres au service militaire sont innombrables, et forcément elles étaient toutes ramenées à un certain nombre. Cela n'a rien de surprenant, puisqu'il importe peu au gouvernement de savoir à cause de quelle maladie un homme est incapable de porter les armes : il lui suffit de savoir s'il l'est ou s'il ne l'est pas. Maintenant, qu'on prenne cette statistique, compilée de la sorte dans toutes les villes où il y a un bureau de révision, qu'on veuille établir sur ces données vagues quelles sont les maladies dominantes parmi la jeunesse d'un pays et qu'on veuille en déduire l'état physiologique et pathognomonique de la société : on parviendra, il faut en convenir, à un résultat d'une exactitude singulière, à en juger par la statistique qui le produit et qui est l'instrument le plus parfait ! On pourrait citer des centaines d'exemples analogues, mais celui-ci suffit à démontrer dans quelle mesure la statistique est l'*histoire du présent*, ainsi que le répète M. Novello.

Du reste, ce monsieur qui cite souvent Romagnosi en fait de statistique, devrait savoir qu'il a dit (et c'est de toute notoriété) que la statistique exigerait un type idéal de perfection auquel, comparant les faits statistiques on pourrait en déduire l'état où se trouve telle ou telle société. Sans ce type pour y rapporter un fait, que peut-on faire de celui-ci ? rien, absolument rien. Et quel est ce type de perfection ? la comparaison peut être ? non, car la comparaison n'exprime rien. Si on compare deux alliages d'or, on ne peut pas savoir lequel des deux est le plus pur si on n'a l'or, qui est le type de perfection auquel se rapportent les différences. Et encore, toute société présente des catégories de faits qui peuvent lui donner des apparences diverses et contradictoires. Un peuple peut être parfait au point de vue des homicides et imparfait sous celui des vols. Comment classer ce peu-

ple ? Dans telle ville bourgeoise la jeunesse fait son éducation hors des écoles autorisées par le gouvernement ; faut-il en déduire qu'il n'y a pas d'instruction ? A Paris on compte par milliers les maisons de tolérance, à Londres il n'y en a pas une ; faut-il conclure qu'il y a prostitution en France et point en Angleterre ? Telle nation a un nombre extraordinaire d'enfants illégitimes, et cependant les liens de la famille ne pourraient y être plus serrés et plus moraux ; telle autre est dans le cas contraire : comment en assigner les mœurs ? — Qu'est ce que les socialistes italiens peuvent attendre de la statistique pour démontrer une loi économique ? qu'ils examinent une loi quelconque, celle, par exemple, de l'offre et de la demande : que peuvent-ils en déduire en tant que loi universelle ? voilà les points où j'aurais grand désir que ces messieurs, qui usent de mots ronflants pour faire de l'éclat, mais qui glissent toujours légèrement sur les questions sérieuses de la science, voulussent bien raisonner un peu. Les faits statistiques devraient être recueillis de manière à pouvoir démentir ou démontrer le principe à abattre ou à soutenir. Et alors il faudrait autant de statistiques que de questions à éclairer. Seulement elles devraient être comprises et exécutées de telle sorte qu'elles ne seraient plus des statistiques ; ce serait tout simplement observation des faits, et c'est à cette observation pure et simple qu'Adam Smith a recours et que son école revient pour étudier et démontrer les phénomènes économiques.

Voici un autre trait caractéristique de la logique scientifique de M. Novello, ou, *ce qui revient au même*, de M. Lampertico, puisque l'un n'est que l'interprète officiel de l'autre : « il existe une loi économique qui règle tout l'univers et c'est celle du *minimo mezzo* ». Je ne me sens pas capable, je l'avoue, de vous traduire ces deux mots, et je n'ai pas d'ailleurs la prétention d'introduire dans la langue française une expression tout-à-fait nouvelle. Mais si je ne puis pas traduire la phrase, MM. Novello et Lampertico se chargent de vous en donner l'explication : « *minimo mezzo* est la loi par laquelle on obtient le plus grand effet utile avec le moindre effort possible ».

Si vera sunt exposita, le *minimo mezzo* ne serait point une découverte, mais tout simplement un principe auquel obéit tout producteur qui naturellement, psychologiquement, nécessairement a intérêt à produire le plus possible en consommant le moins possible. Ce principe est dans le sang du travailleur, et scientifiquement il est ancien. En tout cas le célèbre Gioia le fait planer dans son ouvrage. Il est donc inopportun que M. Lampertico veuille nous le faire passer pour nouveau dans le premier chapitre de l'*Introduction* à son *cours complet*. J'appellerai même l'attention de M. Lan-

pertico sur un petit traité spécial de M. Rameri d'Udine, qui a paru il y a peu d'années. M. Lampertico, qui semble connaître mieux les productions intellectuelles d'Allemagne que celles de son pays y trouvera le *minimo mezzo* indiqué comme très connu. Je ne puis dire au juste si c'est le livre des *Règles sur les prix*, ou celui intitulé *Précis d'Économie publique*, dont l'un a paru en 1868, et l'autre en 1869, qui ôte à M. Lampertico le mérite de l'invention de cette jolie phrase.

Mais quel rapport, du reste, a ce principe avec le fondement de la science économique? C'est un principe de prudence, de calcul pour le producteur et pour l'homme en général dans toutes ses actions; c'est, sous son vrai point de vue, le principe de la valeur, le jugement que tout homme qui travaille ou qui échange fait entre l'effort, le coût, et l'utilité qu'il en attend. Je ne peux vraiment l'envisager d'aucune autre manière, et tout au plus pourrait-on admettre qu'il est la base de l'art économique, et dans ce cas, quelles en seraient les conséquences? Je défie M. Lampertico de répondre: le *minimo mezzo* est-il la liberté ou l'arbitraire? Nous sommes derechef à la question, et rien ne nous aide à la résoudre.

Je reviens à la logique scientifique de M. Novello, ou, si vous le voulez bien, de M. Lampertico. « La science économique, dit-il, comme les sciences naturelles, a des lois qui ne peuvent se vérifier entièrement que dans certaines conditions données. Ainsi, par exemple, la loi de gravitation appliquée à la ligne que doit suivre dans l'espace un projectile, ne peut s'effectuer que dans le vide; le nivellement parfait de deux liquides dans des vases en communication, est subordonné à la densité identique de ces liquides, et ainsi de suite ».

M. Lampertico exprime le même criterium par d'autres exemples: « La loi, dit-il, de Gay-Lussac, sur la proportionalité des dilatations terrestres avec les températures, ou celle de Mariotte sur le changement de densité, en raison directe des pressions, n'agissent que lorsque les substances sont soustraites à toutes les influences perturbatrices des forces moléculaires qui exercent d'autant plus facilement leur action que le corps est prêt à changer d'état ».

C'est ainsi que MM. Lampertico et Novello donnent chacun en termes différents les mêmes comparaisons, et se copient avec si peu de ménagement qu'on dirait qu'il n'y a pour eux point de choix. En effet M. Lampertico ajoute: « ainsi les lois, qui gouvernent les prix et en déterminent l'équilibre de pays à pays, sont vraies, bien qu'elles ne peuvent s'effectuer que lorsque toutes les conditions, par exemple, de communications, les rendent possibles ». Et M. Novello, avec une petite variation dans l'ordre successif des mots, dit: « ainsi la loi qui gouverne les prix sur

l'offre et la demande et en produit l'équilibre, est conditionnée à la facilité de communications de pays à pays ».

À part la pauvreté de l'erudition, l'économie de M. Lampertico, et par conséquent de M. Novello, et de tous les autres apôtres de l'école autoritaire, est sur ce point celle de Pellegrino Rossi. On recule donc, bien qu'on prétende avancer et qu'on ait constitué des comités pour le *progrès des études économiques*. On invoque un système qu'on pourrait qualifier d'absurde s'il n'avait pas été donné par un homme aussi éminent que Rossi, et soutenu par un autre grand économiste, le prof. Cherbuliez, qui s'est évertué à le prêcher de sa meilleure éloquence.

Ces deux savants ont reconnu qu'il existe des lois qui constituent la science économique, bien avant que M. Lampertico eût commencé à l'étudier. Tous deux étaient d'opinion que la science doit se maintenir pure et ne point se confondre avec l'art; mais tous les deux prétendent la restreindre dans les limites mêmes qu'ils lui accordent comme science. Ils supposent que les lois qu'elle a découvertes soient prises dans une zone très-étroite d'observations; dans cette zone ils les regardent comme innégables, mais elles doivent cesser d'être vraies dès qu'elles entrent dans l'ordre réel des faits, car il s'en trouve de nouveaux et de nouveaux rapports qui demandent de nouvelles abstractions, dont doivent résulter de nouvelles lois. Il n'y aurait donc pas, suivant eux, une science et un art, mais une science rationnelle et une appliquée, qu'ils ont quelquefois distinguées en théorie et pratique. Il y aurait donc deux ordres de vérités également bonnes et certaines, mais le plus souvent différentes. Ils ne donnent de preuves bien sûres ni sur l'existence, ni sur le besoin, ni sur l'opportunité de cette duplication, seulement ils s'aident d'une comparaison. Rossi la prend de la balistique, Cherbuliez de la physique. Tout le monde les connaît très bien sans que je vienne ici les rappeler; mais chacun ne se rend point compte exactement du système que Rossi et Cherbuliez ont voulu en tirer.

La distinction notée par les deux auteurs existe réellement dans quelque branche de notre savoir. Il y a des études, divisées en deux parties, dont l'une, contient les principes abstraits et résulte d'une étroite condition de choses; dans la seconde, les mêmes principes se trouvent transportés et combinés en conditions plus vastes et diverses. C'est ainsi que dans l'ordre des vérités mathématiques un simple traité de géométrie pourrait devenir une véritable encyclopédie selon qu'on voudrait tenir compte et développer d'une manière pratique toutes les circonstances et toutes les formes dans lesquelles ces vérités se rencontrent. Rossi et Cherbuliez commettent l'erreur de croire que cette séparation soit toujours nécessaire, et c'est tout le contraire.

Les sciences prennent toujours leur origine dans le monde de la réalité. Les hommes avaient mesuré les corps avant qu'on établit le principe géométrique que la ligne droite est le plus court chemin d'un point à un autre. Ce principe est appelé abstrait, car on le formule dans une condition hypothétique, limitée aux circonstances qui sont communes à tous les cas pratiques, et dépouillée de toutes les variantes spéciales de ces cas. De cette première erreur Rossi et Cherbuliez sont naturellement tombés à pied joints dans celle de croire qu'il y ait une économie politique révélée, connue à priori. Ce n'est point exact: l'économie politique est une étude purement expérimentale, qui ne peut se concevoir que dans l'ordre réel des choses. Elle est faite exclusivement pour les hommes, tels qu'ils existent, et non pour des hommes hypothétiques. Elle est de sa nature essentiellement pratique dans le sens que ses vérités générales se formulent sur l'observation de faits pratiques. Ce qu'ils ont appelé une science pure, serait une science fantastique idéale et impossible pour le moment. Ainsi la distinction de Rossi en théorie et pratique nous conduit à une science économique qu'on dirait être la propre négation d'elle-même.

La critique de la doctrine de Rossi n'est ni plus ni moins que celle de la doctrine de M. Lampertico. Il n'y a à changer que le nom, et on serait bien naïf de croire qu'en ayant forgé des exemples démonstratifs d'une doctrine donnée, on ait par cela seul inventé la doctrine elle-même. Pour ce petit équivoque, que de bruit en Italie, dans la patrie même de Pellegrino Rossi! *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

M. Novello nous dit encore qu'il n'y a pas de conflit entre les smithiens et les autoritaires en tant qu'on discute sur la nécessité de l'intervention de l'Etat; mais que la divergence est immense dès qu'il s'agit de déterminer les limites de cette intervention; c'est là, ajoute-t-il, que les deux écoles se disputent pied-à-pied le terrain: « les uns veulent trop donner à la liberté, les autres trop à l'autorité ».

M. Novello se trompe complètement: les smithiens n'entendent accorder ni trop, ni trop peu à la liberté; ils partent d'un principe absolu dans son application pratique. L'Etat doit intervenir là où l'initiative et l'action individuelles ou de l'association sont insuffisantes, et cette insuffisance doit déterminer son intervention: c'est une balance dont le bras gauche s'élève d'autant que s'abaisse le droit. À mesure que se développent les forces économiques de la société et conséquemment des membres qui la composent, l'œuvre réparatrice du gouvernement doit diminuer. Ainsi il n'y a pas à discuter sur des limites, qui ne peuvent être préétablies, mais qui se fixent naturellement lorsqu'on sait appliquer le principe scientifique à l'art de l'économie politique.

Jamais les autoritaires ne pourront déterminer d'une manière immuable et générale le rôle économique que le gouvernement est appelé à remplir dans le domaine de l'activité sociale. Bien des pages ont été écrites sur cet argument, et le problème est toujours resté le même. L'intervention de l'Etat est sans doute légitime et nécessaire à l'existence des collectivités, mais, comme l'a très-bien dit Jules Duval, qui doit cependant plaire aux autoritaires italiens, « elle est légitime dans la stricte mesure où elle est nécessaire ».

J'aurai occasion, Monsieur, de vous parler un peu diffusément de la notion que les vrais économistes italiens ont de l'Etat. Ce n'est pas aujourd'hui que l'ordre de mes lettres me permet de traiter cette thèse. Mais en passant, et pour répondre à l'article que Vous m'avez fait l'honneur de m'adresser dans l'*Economiste Français*, permettez-moi de relever l'erreur dans laquelle, suivant moi, vous êtes tombé, en disant que c'est une doctrine *absolument insoutenable* que celle d'admettre que le rôle de l'Etat aille en diminuant à mesure que la civilisation se développe. Il me semble, Monsieur, que la logique d'abord et les faits ensuite, réduisent à néant votre assertion.

Anciennement, lorsque chacun exagérait ses droits, méconnaissait ses devoirs, ajoutait l'égoïsme à l'ignorance, et quand la force primait la loi, on demandait au nom de la science que les fonctions de l'Etat fussent de beaucoup réduites, et qu'on laissât par conséquent une plus large part à la liberté individuelle, de sorte que le quatrième livre de la *Richesse des nations*, où les attributions du souverain sont fort nettement précisées, formulait le *désideratum* d'une société se préparant à réformer de fond en comble l'état économique du monde. Aujourd'hui que la grande révolution s'est accomplie, qu'on a soumis l'Etat à un contrôle permanent et qu'on en fait même un fonctionnaire salarié; aujourd'hui que sa transformation radicale est en train d'avoir pour effet la liberté et la prospérité croissantes; qu'on lui enlève toute souveraineté religieuse et économique; qu'il y a enfin, à cause du retrécissement progressif des attributions gouvernementales, moins d'ignorance dans la société, moins de préjugés, moins de violences, plus de lumières, plus d'honnêteté, plus d'instruction, plus de secours mutuel, et pour tout dire, plus de civilisation, ne serait-ce pas retourner sur ses pas que de demander que l'Etat ait une part d'action plus large au préjudice de la liberté individuelle? De plus, il me semble que ce serait un contre-sens: jadis, l'Etat était tout et l'individu rien; il fallait renverser autant que possible les proportions; on y est arrivé quand la notion même de l'Etat a subi une transformation presque complète par l'avènement de la science économique; au lieu de consolider cette conquête de l'intelligence et de

la vie pratique, on soutient maintenant que la multitude de loi que votent chaque année tous les Parlements du monde, que l'extension donnée en tout pays à tous les services publics, que l'augmentation de tous les budgets sans exception etc. prouvent que la rôle de l'État croît à mesure que la civilisation se développe. « Voyez, dit-on, que d'attributions l'État a aujourd'hui et qu'il n'avait pas autrefois: la viabilité, les postes, le télégraphe, l'instruction publique, l'hygiène, l'amélioration des cours d'eau, le reboisement des montagnes etc. » Il est probable, ajoute-t-on, que l'avenir de l'État s'étendra encore.

J'use du pronom indéfini, parce que ce que vous dites, monsieur, est répété par tout le monde. Cela m'étonne pourtant beaucoup qu'un esprit aussi fin et aussi clairvoyant que le vôtre puisse prêter le flanc aux erreurs de la foule, qui voit les choses à peu près comme elles apparaissent, et non ainsi qu'elles sont en effet. Est ce que ne vous êtes jamais demandé, monsieur, si lorsqu'on soutient que les attributions de l'État augmentent avec la civilisation, on ne confondait pas le nombre de ces attributions avec le développement de chacune d'elles?

Voilà ce qu'il faut bien examiner avant de qualifier d'*insoutenable* la doctrine qui analyse les faits sociaux, pour arriver à la vérité des choses.

Aujourd'hui, il n'y a aucun doute, les attributions de l'État sont beaucoup plus importantes qu'autrefois, mais sont elles plus nombreuses?

Agréez, etc.

J. MONVILLE.

L'agitazione in Sardegna per causa delle Ferrovie

Cagliari, 29 marzo 1875.

Ieri un comizio popolare di non meno che duemila persone, tante quante poteva capirne il teatro Cerruti, ebbe qui luogo, con intervento di tutte le varie classi, a preferenza le più colte. L'adunanza era diretta da un Comitato promotore, che ha alla testa il marchese di Laconi, senatore del regno, e fu presieduta dall'avv. Michele Carboni, ex-deputato, per impedimento del presidente, veramente poco sano e con acciacchi di malattie più che d'età.

Oggetto dell'adunanza era questo: il compimento della rete ferroviaria Sarda, per cui, oltre impegni morali, e più che vaghe promesse, vi è una legge dello Stato, del 28 agosto 1870, numero 5858.

Questa legge, approvando una convenzione conclusa nel 24 marzo 1869, rettificata dall'atto del 23 giugno 1870, tra il Governo e la Società delle ferrovie Sarde, nel suo articolo 4 ha stabilito: che se la Società suddetta decadde dalla concessione, o non accettasse di eseguire essa la

costruzione delle linee comprese nel così detto « secondo periodo » dovesse il Governo *provvedere direttamente al compimento ed allo esercizio delle linee della ferrovia Sarda nei termini in cui era obbligata la Società.*

Questa è la legge: ora ecco i fatti che determinarono l'agitazione legale nella quale ci troviamo.

Le ferrovie sarde per Sassari, Cagliari, Terranova, Iglesias venivano distinte e classificatane la costruzione in due periodi, cioè dopo che la legge del 4 gennaio 1863 aveva assicurato per tutte il compimento.

Nel primo periodo d'immediata attuazione si comprendevano le linee:

1. Cagliari-Decimomannu-Oristano (chilometri 95).
2. Decimomannu-Iglesias (chilometri 37).
3. Sassari-Portotorres (chilometri 37).
4. Sassari, stazione vicina ad Ozieri (chilometri 46).

In totale nel primo periodo, chilometri 215 in conformità alle previsioni.

Nel secondo periodo devono costruirsi le linee:

1. Da Ozieri a Terranova (chilometri 69).
2. Da Ozieri ad Oristano (chilometri 121).

Totale chilometri 190.

Totale delle linee per i due periodi chilometri 405.

La Società delle ferrovie sarde doveva dare compite ed aperte all'esercizio le linee del primo periodo al 31 dicembre 1874. Essa le ha compite ed aperte all'esercizio anche prima. Restano ora le linee del *secondo periodo.*

Per queste, giusta l'articolo 6 della convenzione tra il Governo e la Compagnia, del 24 marzo 1869, all'art. 6, si era stabilito che il primo, dopo il 31 dicembre anzidetto, dovesse richiedere la Società se fosse disposta ad assumere la costruzione delle altre linee: essa dovrebbe deliberare fra quattro mesi successivi; e nel caso affermativo, dovrebbe dare cauzione di un milione ed intraprenderne la costruzione nei sei mesi posteriori. Ove poi la Società ricusasse, dovrebbe retrocedere al Governo tutte le linee già costrutte nel primo periodo, con tutto il materiale mobile ad esse inserviente, ecc., mediante il compenso stabilito dal prodotto netto regolato sulla base di una media desunta dal netto ricavo trimestrale dai tre ai cinque trimestri immediatamente precedenti la richiesta del Governo. E nel prodotto netto si deve tener calcolo della garanzia chilometrica concessa dal Governo, la quale è di lire 12,000 per chilometro, compreso, per ora, un terzo del prodotto lordo, rilasciati gli altri due terzi come spese d'esercizio.

Dopo il 31 dicembre ultimo scorso si aspettava dai Sardi che il Governo, in conformità di legge, procedesse ai provvedimenti opportuni per la costruzione delle linee da Ozieri a Terranova e da Oristano ad Ozieri. Si sa che dovendo la Società avere quattro mesi per decidersi, e altri sei per intraprenderne la costruzione, erano dieci mesi del 1875 che dovevano andare perduti prima di avere la certezza che le linee del secondo periodo potessero principiarsi.

Dopo il gennaio cominciò la curiosità, dopo il febbraio l'aspettazione si fece più viva: nel marzo si manifestò con maggiore serietà ed apprensione.

Io vi riferisco i particolari: il giudizio a voi ed ai lettori.

Si diceva: il presidente del Gabinetto nel discorso — programma di Legnago — ha pur bene posto a base del suo preteso sistema « a spese nuove, nuovi mezzi; » ma ha pure soggiunto che vi erano spese decretate, e fra queste quelle assicurate da leggi devono avere il primo posto.

Di più: qui si paga, e si paga molto e sempre. Vorrà il ministro escludere la Sardegna, che paga, dai beneficii garantiti per legge, che la ponno porre in grado di pagare i sacrificii che da essa si domandano?

Fu pure tenuto conto della tenuità della garanzia fatto rapporto ad altre convenzioni, con delle linee in condizioni migliori di produzione, perchè riattaccate, nel continente, a linee più importanti e, per dir così, mondiali. Se il Governo qui ha da fare un sacrificio abbastanza tenue, diminuito giornalmente per i maggiori introiti del prodotto ferroviario, a misura che le linee si sviluppano, vorrà venir meno agli impegni solennemente assunti con una legge dello Stato?

L'agitazione nacque appena si potè credere che questo dubbio fosse fondato, ed ecco come.

La Deputazione dell'Isola era prevenuta dai suoi rappresentanti dei dubbii ed agitazione d'animi del paese. Con alla testa il conte Serra, vice-presidente del Senato si presentò al Ministro delle finanze nei primi dello spirante mese, chiedendo che cosa il Governo intendesse fare per la costruzione delle linee del secondo periodo. Il Ministro promise una risposta nel 16 corrente, quando cioè, il bilancio dei lavori pubblici era già votato senza che alcuno dei deputati sardi potesse fiatare.

Ma dopo del 16 l'ansietà nel pubblico si fece più viva, i rapporti tra Cagliari e vari precipui centri dell'Isola si fecero più vivi e continui, e venne ideato un *meeting*. Ma prima di procedervi fu fatto invio di un telegramma all'onorev. conte Serra dicendo che aspettata invano la risposta del

Governo, si organizzava un Comitato per coordinare l'agitazione legale che si manifestava nel paese; facesse ciò conoscere ai senatori e deputati sardi.

Il conte Serra rispondeva il 21, assicurando che il Presidente del Consiglio risponderrebbe il giorno dopo (22). Ma risposta non ne venne, ed il Comitato dichiaratosi in permanenza convocò un *meeting* che ha avuto luogo ieri in Cagliari, oggi avrà avuto luogo in Oristano, domenica in Iglesias, e seguirà in tutti i principali centri dell'Isola, mentre le adesioni di tutti i Comuni non mancano.

Le risoluzioni del Comizio, composto, come vi dissi da gente da senno, condotto con ordine e dignità ammirabili furono le seguenti che vi trascrivo, senza garantirvi sulle modificazioni, non però sostanziali, introdotte dopo discussione:

« 1° La cittadinanza cagliaritana riunita in popolare Comizio, ferita nella sua dignità dal contegno del Governo, deplora la inesecuzione della Legge sulle Ferrovie sarde, e forte del suo dritto richiama il Governo allo stretto adempimento dei suoi doveri.

« 2° La cittadinanza cagliaritana, riunita in popolare Comizio, invita le Rappresentanze sarde, nel caso di inesecuzione delle ferrovie, a tutelare, colla propria, la dignità del Paese.

« 3° La cittadinanza cagliaritana, riunita in popolare Comizio, manda un saluto al cittadino Garibaldi e lo prega di difendere i dritti della sua Patria adottiva conculcati dal Governo nella questione ferroviaria. »

Queste risoluzioni da tutto il popolo venivano rimesse alla Prefettura e consegnate tosto al capo della Provincia, senza un grido od applauso di sorta, e con un silenzio assai significante.

Alle medesime facea seguito la deliberazione di trasmettere per telegrafo al generale Garibaldi quanto lo riguardava, e quella di radunare il Comizio non più tardi del 18 aprile, appena si sia certi che il Governo voglia disattendere i giusti reclami del paese.

Che si farebbe in questo caso? Io non vo' nè posso fare il profeta: vi dico solamente quello che si bucina possa avvenire. La seconda risoluzione è abbastanza intelligibile: ma se mai *tutti* i deputati non la intendessero, venne proposto, e per ora non deliberato, la dimissione di tutte le rappresentanze amministrative, comunali e provinciali. Si dice: se il Governo ci vuol coloni, non saremo più di questo; pensi lui governare ed amministrare finchè sia tollerabile. La dignità del paese non imporrebbe fare meno di questo.

È giusto il dire che le autorità politiche hanno lasciato libera e larga espansione al sentimento

popolare come è debito fare in paese libero, quando si ha di fronte una popolazione civile ed educata come questa.

La discussione si limitò alle ferrovie: ma ritenete che il pubblico è *travagliato* da delusioni precedenti e dai difetti del sistema, se pure il Governo ne ha uno in atto per l'amministrazione del paese.

Qui si doveva fare un porto: furono, se non erro, stanziati i fondi in uno o più bilanci, e portati dopo in economia a favore di altre spese. Qui la questione delle Banche ha disgustato profondamente tutte le classi commerciali ed insprito i proprietari del suolo. Per la Sardegna tutti i progetti di bonifica sono lettera morta: nessuno studio preventivo assicura quello che possa o voglia fare lo Stato per impedire che paludi e acquitrinici decimino annualmente popolazioni industrie, specialmente nell'età tenera. Qui si era promessa, anzi si era decretata la costruzione di un carcere penitenziario, e non si sa più a quale uso i fondi stanziati siansi erogati: qui infine, per delle difficoltà *burocratiche*, una delle migliori industrie, quella del sale, è nel pericolo di venire annichilita, e 150 navi estere che annualmente frequentano il porto di Cagliari dovranno abbandonarlo.

Intanto, nei paesi vitiferi davvero, il dazio sugli *alcools* e le molestie della finanza per la fabbricazione, hanno deprezzato talmente i vini, che gli acquistati a 15 centesimi, quando erano mosto, si rivendono a 10 ora che sono vino. Le imposte fondiari sono un fardello pesante per chi non può vendere i propri prodotti; la nuova imposta sul registro costituisce un aggravio speciale per paesi, come questo, in cui la proprietà è frazionata moltissimo; e tutto cospira colla mancanza di credito e colle esigenze esattoriali, ad un malcontento profondo.

Perchè credete che si domandino le ferrovie da costruirsi con tanta ansietà?

Evidentemente perchè si concepisce che questa maggiore viabilità possa in parte porci in condizioni da sopperire alle esigenze della finanza. Si vede quello che le ferrovie procurano ai paesi che già ne usano, e si spera che non procureranno di meno a quelli il di cui territorio devono toccare. Si chiede infine che se si vuole dai sardi che paghino, siano posti pure in grado di poter pagare.

Io non so se il Governo fosse informato abbastanza in tempo dell'attitudine risoluta del paese in questa questione, ove pur troppo si esprime e riassume un malcontento preesistente per molte altre; ma se non vi provvede ora che lo sa, ha torto; e prepara a noi giorni abbastanza intran-

quilli; ed a lui degli imbarazzi che non dovrebbe crearsi se vuol davvero governare con un largo sistema liberale, con principii più che con degli espedienti, i quali pur troppo non approdano ad alcun serio e pratico risultato.

Io non posso finire questa corrispondenza senza che vi dia qualche dettaglio sulle nostre ferrovie che per altro potreste procurarvi dalle pubblicazioni ufficiali, facendo gli stessi calcoli da me istituiti, per sapere quali sono i sacrifici fatti dallo Stato nella condizione presente, quali quelli che farebbe nell'avvenire.

Badate bene: le linee isolate, quando saranno compiute, potranno avere una duplice importanza: l'una per l'interno del paese; l'altra, per l'estero.

Per la Sardegna le ferrovie pongono in comunicazione paesi che, se non si può dire che non si conoscessero, si deve ritenere che si conoscevano poco. Basterebbe questo vantaggio, il quale ne produce ben altri, perchè fossero apprezzate dai sardi, che, pochi di numero, denno fare economia di tempo per le relazioni tra loro in uno spazio, relativamente grande.

Per le relazioni coll'estero, voi intendete che riavvicinarsi al continente italiano per più di 113 della attuale distanza sia qualche cosa di sensibile per le persone, e non indifferente per il costo del trasporto delle mercanzie.

Noi abbiamo un traffico, o quanto meno un commercio di trasporto colla Reggenza di Tunisi: è troppo chiaro che si farà maggiore appena vi sia da fare una traversata minore per l'infido elemento; appena i tunisini od italiani, traversando l'Isola da Terranova a Cagliari, scansino da 18 a 20 ore di navigazione, dirigendosi da Civitavecchia a Terranova, anzichè da Livorno a Cagliari.

Ora, linee spezzate come abbiamo, producono poco; ma producono abbastanza come linee nuove; ed i prodotti sono sempre nel periodo d'incremento.

Nel 1874 fatto il calcolo dei 167 chilometri in esercizio, prima dell'apertura della linea Ploaghe-Ozieri, noi abbiamo un reddito di L. 947,438, 02. Ne escludo i diritti di bollo, le tasse governative ed il telegrafo perchè sono entrate che si amministrano a conto del Governo che le riceve.

Quel reddito viene così decomposto:

| | |
|-------------------|------------|
| Viaggiatori | L. 378,514 |
| Bagagli | » 11,056 |
| Merci grande vel. | » 42,600 |
| Id. piccola vel. | » 280,474 |
| Id. diverse | » 34,794 |

Il provento maggiore è dei viaggiatori: seguita quello delle merci a piccola velocità, il

quale sarà maggiore a misura che si aprano strade di accesso alle stazioni, e quando siano compiute due ferrovie secondarie di private industrie che mettono capo alla ferrovia.

Notate che l'industria mineraria della Sardegna è ben lontana dal suo completo sviluppo, perchè le miniere della Sardegna, tranne poche eccezioni, si può dire che al presente sono appena graffiate.

Per avere un concetto sul movimento ve ne darò una rapida idea. Calcolate 197 chilometri, come ora sono in esercizio, il prodotto assoluto dei viaggiatori, decomposto per qualità o classe vi dà, presa l'unità chilometrica, le seguenti cifre:

| | | |
|---------------------------|----|---------|
| Per 1 ^a classe | L. | 7,581 |
| > 2 ^a > | > | 43,476 |
| > 3 ^a > | > | 14,922 |
| > 4 ^a > | > | 225,145 |

Per le merci, attesa la tonnellata chilometro

| | | |
|-----------------|----|--------|
| A gran velocità | L. | 24 78 |
| A piccola id. | > | 723 27 |

Che si vorrebbe di più da un paese che conta 600,000 abitanti appena?

Sappiate inoltre che le ferrovie costano a questo paese la metà dei suoi terreni ademprivili ceduti al Demanio dello Stato, da prima deprezzati, dei quali ora il Governo va ricavando valori egregii, appunto a misura che le ferrovie si vanno costruendo.

Vorrei farvi ancora altre considerazioni; ma il postale sta per partire e la penna è strozzata dalla premura di farvi avere in tempo le notizie che vi trasmetto.

G. T.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

L' ASSICURAZIONE IN CASO DI MORTE

Abbiamo già veduto in un precedente articolo in che cosa consista l'assicurazione in caso di morte. Riassumendone il concetto, si può dire ch'essa si risolve in un contratto di sorte, il quale permette all'assicurato di disporre sino dal primo giorno a favore del beneficiario, generalmente della propria famiglia, delle economie che potrà realizzare soltanto dopo un lungo corso di anni, ma di poterne disporre solamente nel caso della propria morte, avvenga questa prima o poi.

È un contratto utile ad ambo i contraenti, ciò che non sempre avviene nelle altre specie di contrattazioni.

Esso è utile alle società assicuratrici, perchè « la mortalità, » come disse il dottor Southwood Smith, « è sottoposta ad una legge che opera con una regolarità eguale a quella della legge di gravitazione. »

E Babbage, trattando il medesimo argomento con uno speciale riguardo ai suoi rapporti coll'assicurazione sulla vita, soggiunse: « Non v'è cosa che sia proverbialmente più incerta della durata della vita umana, quando si applichi questa massima ad un individuo; ma vi sono poche cose meno soggette alle fluttuazioni quanto la durata media della vita di una moltitudine d'individui. »

Ora una società assicuratrice della vita umana che abbia studiate e calcolate bene le proprie tariffe, e che sappia amministrare con saggezza, quando abbia superati felicemente i primi anni sempre difficili in ogni intrapresa, e quando abbia conchiuso un certo numero di contratti, è sicura del fatto suo, e tanto più sicura, quanto più numerosa è la sua clientela, quanto più vasta è la cerchia e di paesi e di classi sociali fra cui questa trovasi disseminata. Le società assicuratrici possono fare assegnamento sulla mortalità media dei loro assicurati e sulle conseguenze che ne derivano con maggior certezza, che non possa qualsiasi industriale o commerciante calcolare sull'esito delle merci che produce o che negozia.

Il vantaggio poi da parte dell'assicurato è così grande ed evidente, che non sapremmo immaginare una classe di cittadini a cui l'assicurazione sulla vita non possa convenire.

Certamente chi deve lottare ogni dì col bisogno per procurarsi lo stretto necessario, deve rinunciare all'assicurazione, come ad ogni altra forma di serie economie. E parimenti quegli che ha il cuore tanto isterilito e vuoto d'affetti, da non volere o sapere chi beneficiare morendo; quegli che ha larga copia di censo e difetta di eredi, di eredi almeno diretti e cari; quegli che trovasi in età già molto avanzata, ed è egro e infermiccio tanto da non sperare assicuratori, questi tutti potranno dire con ragione: l'assicurazione in caso di morte non è fatta per me.

Ma al di fuori di questi casi non sapremmo immaginare persona, lo ripetiamo, a cui essa non possa giovare; sì, anche al ricco.

Non a tutti però conviene nè la stessa forma di contratto, nè lo stesso scopo; e qui è dove possono mostrarsi il tatto, l'ingegno, l'abilità dell'agente incaricato di preparare le operazioni. Se egli per esempio si presentasse a un milionario che abbia soltanto uno o due figli, e gli proponesse un'assicurazione sulla propria testa per migliorare l'avvenire di questi, tenendogli all'incirca quel discorso, che sarebbe opportunissimo con un professionista, quel milionario a dir poco si sbellicherebbe dalle risa. Ma se quel medesimo ricco fosse impegnato a coltivare con cura un latifondo, che scemerebbe assai di valore in una divisione; o attendesse a qualche industria che potrebbe pericolare distraendone buona parte di capitale; o avesse posto affetto in qualche parente oltre

ai propri figli, od in qualche beneficenza da lui favorita, parente o beneficenza che dopo la sua morte non potrebbe sussidiare efficacemente fuorchè scemando o aggravando il patrimonio destinato ai figli; o si trovasse in altra delle mille contingenze sociali, per cui anche il ricco può desiderare qualche somma di cui disporre al di fuori del suo bilancio ordinario; e l'agente gli proponesse un contratto di assicurazione ne' limiti ed allo scopo per lui convenienti, egli potrà accogliere o no la proposta, ma ad ogni modo egli la discuterà sempre come cosa seria, e ne conserverà buona impressione.

L'assicurazione in caso di morte giova soprattutto a chi deve in tutto o in parte calcolare sul proprio personale, sul prodotto del proprio lavoro, della propria attività, del proprio ingegno. Per essi l'assicurazione è una vera provvidenza; cioè non veramente per essi, ma per le loro famiglie, alle quali il più delle volte va pagata la somma assicurata. Ma qual'è il padre che non ami i figli più che sè medesimo, che non senta il desiderio, il dovere di sottrarli alla miseria? Quante famiglie infatti alla morte del loro capo, del loro sostegno, non precipitano da una posizione agiata, e molte volte degna d'invidia, in una vita di stenti e d'umiliazioni! E quanta riconoscenza invece non debbono al previdente amore del loro padre que' figli, che trovano in un'assicurazione un sollievo, non al dolore, ma alle tristi conseguenze economiche della perdita di essa!

Se non che all'assicurazione in caso di morte s'oppongono vari pregiudizii.

Non parliamo dello stolto pregiudizio di chi vede nell'assicurazione, come nel testamento, e peggio che nel testamento, un presagio di morte, e rifugge dallo stipulare l'una come dallo stendere l'altro, sino a che giunto agli estremi aneliti di vita, insieme cogli altri dolori, sente il rimorso d'essere causa di danno a chi più amava. Contro questo pregiudizio non v'è altro rimedio che l'istruzione. Senza cadere nell'eccesso contrario di chi sostenne che l'assicurazione in caso di morte prolunga la vita, possiamo però asserire con convinzione che in molti casi le giova. Quando un uomo lanciato negli affari tenta qualche intrapresa un po' audace, ed ha bisogno di dirigersi tutte le facoltà della mente senza distrazioni, oppure è afflitto da pericolosa malattia che esiga calma e quiete d'animo per rendere efficace la cura, il pensiero che alla peggio l'avvenire de' figli è assicurato è un conforto così potente, da ravvivare le forze e morali e fisiche, che invece sarebbero stremate dall'angoscia all'idea dell'imminente miseria de' suoi cari.

E neppure parliamo del pregiudizio pseudo-religioso di chi teme offendere Iddio andando contro ai suoi decreti, che ci imposero la morte come comune nostro retaggio. Chi pensa così, per essere logico, in caso di malattie dovrebbe ricusare ogni sussidio

di medico e di medicine, non dovrebbe premunirsi nè contro gl'incendii, nè contro le inondazioni, anzi neppure contro le piogge, o il vento, o il freddo, tutte cose egualmente volute o permesse da Dio, e le ultime anzi necessarie e benefiche. Che se è lecito difenderci dalla morte e cercare di allontanarla, a molto maggior ragione dev'essere lecito il difenderci contro le conseguenze nefaste di essa.

Intendiamo invece parlare di quel pregiudizio nobile, perchè prende origine da un sentimento ledevolissimo, ma perciò appunto più pericoloso, pel quale la moglie molte volte tenta dissuadere il marito dall'assicurare la propria vita. Essa teme, la povera donna, agendo diversamente di dar prova di scarso affetto, teme nel cautelarsi contro le conseguenze della morte del marito, di mostrare di prevederla, quasi di desiderarla, di volersi preparare un altro nido ove adagiarsi senza il compagno al quale ha consacrato se stessa. Essa s'oppono quindi al contratto, essa non vuol sopporre possibile il sopravvivere al marito, essa anzi dichiara che spera di precederlo nella tomba, che ad ogni modo non vuole immaginare un'esistenza separata da lui; e colle sue affettuose moine essa lo convince e lo distoglie da quell'atto di saggia previdenza. Incauta, che per mostrarsi tenera sposa, involontariamente diventa cattiva madre! Possa ella non rimpiangere amaramente un giorno il suo errore! Quanto è più da apprezzarsi la condotta di quelle famiglie inglesi, che all'atto di maritare le loro figlie impongono allo sposo di stipulare un'assicurazione in caso di morte a vantaggio delle moglie.

Vogliamo parlare anche di quell'altro pregiudizio più pericoloso, e punto scusabile perchè deriva dalle più egoistiche spire del cuore umano, pel quale spiace all'uomo, posto in una condizione relativamente prospera, il rinunciare a qualche comodo, a qualche piacere, fors'anche solo a qualche fastosa apparenza, per mettere da parte il valsente necessario per un premio d'assicurazione. Se egli ha moglie, se ha figli, se ha doveri sociali da adempiere, se ha persone che aspettino da lui sostentamento ed aiuto, sarà ben crudele il rimorso, che lo tormenterà sul suo letto di morte!

Sì, a ragione fu detto che l'assicurazione in caso di morte è un'operazione non soltanto morale, ma moralizzatrice, poichè essa combatte a piè pari l'egoismo. Essa c'insegna a distogliere lo sguardo da noi medesimi per rivolgerlo sui nostri cari, a privare noi stessi di qualche cosa, fosse anche solo d'un agio o d'un piacere, per consacrarlo al bene avvenire di quelli che amiamo e che piangeranno sulla nostra tomba.

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

4 aprile.

Una settimana d'incertezza, fu più che altro la scorsa, per la speculazione, nessuna questione politica si affacciò a perturbare le negoziazioni dei valori, pure l'attività che nelle settimane antecedenti aveva prodotta la conclusione di tanti affari, ed aveva elevati i prezzi dei valori di qualsiasi genere, cominciò a scemare.

La lotta fra rialzisti e ribassisti che da tanto tempo segna continue vittorie per i primi, comincia a farsi alquanto più mite; non si vorrebbe, ma pure si cede terreno, quantunque lo si disputi a palmo a palmo.

Questa lotta è ancora vivace ed ardente a Parigi, ma la speranza, e quasi diremmo la certezza che si aveva di spingere il corso del 5 per 100 a 105 pare omai svanita.

Per ottenere questo intento la speculazione al rialzo s'affidava moltissimo sui compratori a contanti, che assorbivano titoli per stabile impiego, ma per quanto doviziosa sia la Francia, pure la collocazione stabile della massima parte di un così grande debito quale è quello rappresentato dalla rendita 5 per 100, non è cosa tanto presto attuabile.

Si nota infatti da qualche tempo che le compre a contanti vanno di continuo scemando, e dalla Germania ed Inghilterra rientrano in Francia masse ingenti dell'ultimo prestito, sulle quali si vogliono realizzare i tanti benefici conseguiti in breve volgere di mesi.

La speculazione francese fu anche seriamente preoccupata dalla voce diffusasi che il Governo non solo intenda ammortizzare i residui 242 milioni dell'imprestito Morgan, con un'emissione di altrettanta rendita 5 per 100, ma intenda pure consolidare l'imprestito contratto colla Banca, attualmente ridotto ad 827 milioni, e di assestare nello stesso modo i conti di liquidazione il cui ammontare è di 231 milioni. Il totale complessivo di questi tre cespiti risulta di 1300 milioni, che emessi in rendita alla pari costituirebbero l'annuo onere di 65 milioni annui di frutto. Con questa operazione si leverebbe il corso forzoso e non dovendo più il Governo ammortizzare 200 milioni all'anno del debito che ha colla Banca, s'otterrebbe il pareggio senza imporre nuove tasse, ché anche in Francia le attuali sono considerate più che esuberanti.

Questa notizia che forse fu sparsa a bella posta, come un *ballon d'essai*, non fu ben accolta dalla speculazione, il governo si fece pertanto premura di farla smentire dai giornali ufficiosi. Nonostante questa smentita, molti credono ancora sia proprio nelle intenzioni del governo di divenire a questa misura, alla quale una volta adottata, sarà forse fatto più buon viso, che non alla prima notizia che ne corse.

I leggeri indizi di scissure o meglio dissensi fra varii membri del gabinetto francese, si delinearono più chiaramente in questa settimana, non essendo stati approvati dal Presidente del consiglio alcuni passi di una circolare del ministro della giustizia. Per attenuare la portata di questa divergenza fu trovato lo spediente di considerare detta circolare come un atto puramente amministrativo, e così gettosi un po' d'acqua sulle emozioni, che ne aveva risentite immediatamente la speculazione.

Dato che la voce di un nuovo prestito non abbia fondamento e che ogni divergenza ministeriale sia non solo spinta ma affatto estinta, le esitanze della speculazione dimostrano chiaramente che i prezzi attuali non sono quelli richiesti dalla situazione attuale della Francia, essi sono troppo elevati, havvi pertanto ogni ragione a temere se non gravi, certo non lievi reazioni nel prezzo dei valori.

L'impressione prodotta da queste voci se non produsse gravi ribassi, tenne oscillanti tutta la settimana i valori francesi: il 5% da 402,60 piegò a 402,50 e dopo essere risalito a 402,80 ricadeva ieri a 402,59. Meglio tenuto il 5%, dopo leggere oscillazioni, guadagnava 10 centesimi sul corso di lunedì chiudendo a 64,02.

La rendita italiana chiude la settimana al prezzo circa dell'apertura cioè a 71,90 con 25 centesimi di riporto pel 15 corrente, cioè a 72,15.

Le Azioni Lombardo-Venete proseguono nella via del rialzo e ieri venivano negoziate a 532. Piuttosto deboli le Azioni romane a 78,25. Il prezzo delle relative obbligazioni incerto sul 208 209. Le Vittorie Emanuele 218,50 e 255 le obbligazioni Lombardo-Venete.

Le Borse italiane ancor esse furono in preda all'incertezza, e regolarono le valutazioni in base ai listini francesi, obbedendo ciecamente ai rialzi e ribassi venuti d'oltr'alpe.

È un grande avvenimento per l'Italia la venuta dell'imperatore austriaco a Venezia, che viene considerato come il consolidamento di una pace che costò così gravi sacrifici all'Austria, arrecando invece immensi vantaggi all'Italia, ma siccome a ragione od a torto vuoi si dai più che detta visita abbia uno scopo politico, che solo un avvenire più o meno lontano potrà mettere in chiaro, perciò la speculazione si può dire non fa il caso che si merita, di un fatto di tanto rilievo.

È sempre all'ordine del giorno l'eterna questione del riscatto delle Romane, e le divergenze fra società e governo non devono essere piccole, poichè il ministro dei lavori pubblici dovette intervenire personalmente per appianarle, recandosi presso la sede della società.

Ora pare questione risolta, e che la società accettando le proposte della Commissione della Camera,

appoggiate dal Ministro, abbia indetta la convocazione dell'assemblea generale pel 10 maggio.

Corsero in questi giorni tante notizie e così disperate in proposito che sino alla pubblicazione del relativo invito a convocazione dell'assemblea, non possiamo dire quale fra le tante e così disperate notizie sia più degna di fede.

Da queste considerazioni riportandoci ad esaminare le oscillazioni e la tendenza dei valori, notiamo che essi migliorarono i loro corsi in sul fine della settimana, e fu buona ventura, chè così la liquidazione che incuteva se non serii, però non dubbi timori, potè iniziarsi e proseguire senza scosse, quantunque i rapporti siano stati alquanto tesi per la rendita, essendo saliti sino a 25 centesimi.

Il prezzo iniziale della rendita per liquidazione fu di 78,55, fuvvi qualche leggera reazione e risaliva ieri a 78,47 $\frac{1}{2}$ oggi a 78,22 $\frac{1}{2}$.

Per fine corrente negoziavasi ieri a 78,70 oggi a 78,55 $\frac{1}{2}$.

Quella con decorrenza 4° luglio, oscillò tutta la settimana intorno al 76.

Il 5 % conservò il prezzo di 47 e di 45,60, senza alcuna contrattazione. Dal primo del mese venne staccato il vaglia semestrale ma non essendo avvenute negoziazioni, il listino ufficiale non ha ancora modificati i prezzi in ragione delle diverse scadenze 1° ottobre corrente anno e 1° aprile 1876.

Il Prestito nazionale anch'esso per difetto di contrattazioni quotato alla borsa di Firenze con decorrenza 1° ottobre a 64. Milano invece ci manda i prezzi ex coupon di 58,58 $\frac{1}{2}$ e per lo stallonato di 55 $\frac{1}{8}$.

Le Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico di prima emissione ex coupon furono negoziate in detta borsa a 92 $\frac{1}{2}$.

Le azioni dei tabacchi ebbero in settimana una corrente molto pronunciata di affari con tendenza al rialzo; si vuole, e la voce è abbastanza accreditata, che il dividendo annuale possa essere di lire 40 o 42. In seguito alla diffusione di questa notizie esse salirono ad 880, ripiegarono però quasi subito ad 874 nella Borsa di ieri, ed oggi ottennero il prezzo di 870.

Le Obbligazioni relative, delle quali in settimana venne estratta la serie K, invariate sul prezzo di 540.

Le Obbligazioni demaniali, staccato il vaglia semestrale, furono negoziate a 550 alla Borsa di Milano.

In valori bancari, il movimento non fu grande nella settimana trascorsa; le Banche italiane che esordirono a 1992, offerte ieri a 1993 senza transazioni, dopo essere discese in settimana fino a 1965, oggi a 19 80.

La situazione della Banca dal 1° al 10 marzo, confrontata con quella del 20 febbraio, presenta una differenza di 13 milioni e un terzo in meno nel portafoglio, ed altre diminuzioni relativamente elevate

in vari altri cespiti di affari bancari propriamente detti.

La speculazione non può certamente serbarsi indifferente a queste diminuzioni di affari, perciò la negoziazione di questo titolo è ora alquanto scemata.

Le Banche toscane furono dimenticate quasi tutta la settimana; ebbero, è vero, un giorno il prezzo di 1400 circa, ma fu effimero in tutta l'estensione della parola, chè tosto ridiscesero a 1394, e quindi al prezzo di 1380.

Le Banche toscane di credito non ebbero alcuna contrattazione, serbarono tutta la settimana il prezzo nominale di 665.

Molto ricercate invece alla Borsa di Roma le azioni della Banca romana, che si elevarono sino a 1525.

Il Credito mobiliare oscillò tra il 796 e il 786 prezzo fatto ieri; le fluttuazioni di questo titolo al rialzo od al ribasso, dipendono dalle voci che corrono giorno per giorno relativamente alla convenzione pel riscatto delle meridionali. Risolta definitivamente tale questione, il prezzo di queste azioni non solo si avvantaggerà, ma sarà meno esposto a violenti oscillazioni. Oggi nominale a 782.

La Banca Generale di Roma da 494 salì a 505 circa; dal resoconto della prossima assemblea, si conosceranno presto i risultati dell'assorbimento da essa fatto della società del Credito milanese.

Pare che la Banca Italo-Germanica sia per entrare in nuovi guai; nella causa intentata da parecchi azionisti, che ebbero vendute all'incanto le loro azioni per difetto di un versamento, sta per pronunciarsi sentenza favorevole a detti azionisti reclamanti, e perciò contraria alla Banca, la quale mentre domandava detto versamento, era già in pieno stato di fallimento. La sentenza deve pronunciarsi uno di questi giorni. Le azioni furono quotate nominali tutta la settimana a 276.

La Banca di Torino è entrata un'altra volta nelle grazie della speculazione, le sue azioni sono risalite a 782, riguadagnando interamente il dividendo ultimo.

In valori ferroviarii il solito movimento; i titoli delle Meridionali e della Romane oscillantissimi in seguito alle voci contraddittorie diffuse nella settimana. Ieri le Azioni Meridionali venivano negoziate per fine corrente a 570, 569.

Le relative Obbligazioni ottenevano il prezzo di 226 $\frac{1}{2}$ 225 $\frac{1}{2}$, con decorrenza al 1° aprile, a Milano venivano invece negoziate a 222 vaglia staccato. A quella Borsa venivano pure negoziati tutta la settimana i Buoni in oro sul prezzo di 555 circa.

Le Azioni delle Ferrovie romane non si mossero dal loro prezzo di 86, le relative obbligazioni invece ebbero corsi migliori della settimana antecedente, si negoziarono a Milano sino a 226.

Le azioni ferroviarie Livornesi oscillantissime pie-

garono a 309, meglio tenute oggi venivano quotate nominali a 313, le relative obbligazioni C. D. nominali a 222. Le obbligazioni Centrali Toscane ferme sul 367 senza venditori.

In Sardegna cresce l'agitazione per la costruzione dei residui tronchi ferroviari concessi dal Governo, ed ora interrotti per le critiche circostanze in cui versa la Società costruttrice. Con violenti articoli della stampa isolana, con *meeting* nelle principali città, si cerca di far pressione sul Governo, onde o proclami la decadenza della Società, o venga a nuovi accordi con essa. La questione è molto complicata, nè di così pronta soluzione. I tronchi costruiti apportano già un carico annuo di 1,500,000 lire di garanzia, equivalenti a più di 9100 lire per chilometro.

Le azioni non son più da parecchio tempo negoziate, esse si serbano invariate sul prezzo di 127. Sulle obbligazioni, comechè guarentite, havvi un discreto movimento alla Borsa di Milano, ove la Serie A vaglia staccato il 1° aprile, si negozia allo stesso prezzo della Serie B, cioè a 216.

Alla Banca di Firenze vennero negoziate in settimana le Cessioni del Municipio di Firenze sul prezzo di 436, 435.

I cambi non ebbero in settimana alcun movimento, essi si conservarono a prezzi invariati. Il Londra 27 12, 27 08 oggi il Francia 108 45, 108 25.

I Napoleoni d'oro perdettero alcuni centesimi verso il fine della settimana, la ricerca dell'oro per parte delle Società che dovevano pagare il cupone in oro il 1° aprile, è cessata, e l'oro da esse pagato viene rimesso in giro dai riscotitori dei vaglia di dette Società. Dal prezzo medio di 21 80 i Napoleoni d'oro venivano negoziati oggi a 21, 76 21, 74.

SOCIETÀ ADAMO SMITH

(Comunicato)

Il consiglio direttivo della Società Adamo Smith nella sua seduta del 27 marzo ora decorso ha deliberato di aprire in Firenze una serie di conferenze nelle domeniche di maggio e giugno da continuarsi in novembre e dicembre di quest'anno e nell'anno venturo.

Ciascuna conferenza comincerà con una relazione sul tema da discutere, finita la quale si aprirà la discussione.

Le tesi da trattarsi saranno tolte dalle seguenti già approvate dal consiglio direttivo cioè:

Limiti dell'ingerenza governativa.

Le casse di risparmio - Ingerenza del governo: se utile, in qual modo e con quali limiti.

Opportunità delle leggi per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ingerenza del governo nell'industria mineraria.
Ingerenza del governo nelle questioni relative ai boschi.

Rapporti fra capitale e lavoro - Associazioni operaie, scioperi, arbitrati - Ingerenza del governo nelle questioni fra operai e committenti.

La questione dell'emigrazione - Scopo e limiti dell'ingerenza governativa.

Se l'istruzione elementare debba imporsi obbligatoriamente - Se convenga che sieno libere le scuole e volontari i modi di ottenere l'istruzione - Se quella somministrata dallo Stato debba essere gratuita.

La revisione dei nostri trattati di commercio - Se sia conforme ai principii della libertà economica l'elevare le tariffe doganali proporzionalmente all'aumento delle nostre imposte.

Se il corso forzato sia un mezzo di protezione dell'industria nazionale.

Nella esistenza del corso forzato quale è la convenienza e la opportunità del provvedimento di far pagare in moneta metallica i dazi d'esportazione - Questa disposizione è conforme agli interessi della finanza e del commercio?

Ordinamento attuale del dazio consumo - Effetti che ne derivano all'industria e al commercio.

Società e unioni di credito - Loro scopo e principii fondamentali del loro ordinamento - Se e quale possa esser legittima la ingerenza del governo.

Influenza del sistema tributario sulla distribuzione e sulla repartizione della pubblica ricchezza.

Della proprietà ed esercizio delle strade ferrate pel maggiore sviluppo del commercio e delle industrie.

Società Siciliana di Economia Politica

(Comunicato)

Il dì 29 marzo decorso nell'aula della R. Università si adunarono i soci fondatori della Società di Economia politica per costituire l'ufficio di Presidenza, ai termini dell'art. 7 dello Statuto della Società medesima e per fissare i giorni delle sue tornate ordinarie.

Procedutosi alla votazione a schede segrete riuscirono nominati:

Presidente il sig. Bruno Prof. Giovanni

Vice presidenti i signori

Di Menza cav. Gius. — Maurigi march. Giovanni — Vanneschi comm. Gaetano

Segretarii i signori:

Abbate Tommaso — Maggiore Perni Francesco

Economo il sig. Casano Alessandro.

Si nominarono per ultimo Presidenti onorari:

Il Comm. Ferrara Francesco, Deputato

Il Comm. Perez Francesco, Senatore.

Indi si presero le seguenti deliberazioni:

1. Le sedute ordinarie della Società, per rendere facile l'intervento al maggior numero dei socii, si stabilirono per quest'anno 1875 da maggio in poi nella prima domenica di ciascun mese all'1 p. m. nell'aula grande dell'Università.

2. La prima adunanza inaugurale fu fissata pel giorno 18 aprile all'ora 1 p. m. nel suddetto locale.

Infine per le prime sedute si formulò il seguente ordine del giorno:

1. Sulla perequazione dell'imposta fondiaria.
2. Sul credito territoriale.
3. Sul dazio di consumo.
4. Sul lavoro dei fanciulli.
5. Sulla funzione dello Stato.
6. Proposta di nuovi soci.

PRIMO ELENCO DI SOCII

Socii Ordinari

Agnello prof. Angelo. — Armò cav. Giacomo, *consigliere*. — Balsamo comm. Salesio. — Battaglia cav. avv. Aristide. — Bracco Amari Giuseppe. — Cosano Alessandro — Cavallaro Dott. Cataldo. — Cavallaro Salvatore, *ingegnere*. — Chiara avv. Pietro. — Ciotti barone Giuseppe. — Ciofalo cav. Francesco, *consigliere*. — Corrano cav. Mario, *capitano del Porto*. — Cortegiani Salvatore. — Cottù Lorenzo marchese di Roccaforte. — De Filippis cav. Augusto, *Procuratore Generale*. — Deltignoso cav. avv. Gaetano, *prof. all'Università*. — Di Giovanni prof. Vincenzo. — Evola sac. Filippo. — Ferrara commendator Francesco, *Deputato*. — Firmaturi marchese Ferdinando. — Fitalia (di) Principe. — Galatioto avv. Michele. — La Manna comm. Achille, *Presidente*. — Lo Presti avv. Antonio. — La Lumia cav. Isidoro. — Lucifora avv. Giovanni. — Martello Tullio, *prof. di Econ. Pol. in Venezia*. — Maurigi marchese Giovanni. — Meli cav. Francesco. — Merende prof. Pietro. — Morvillo avvocato Antonio. — Naselli Gela cav. Giulio. — Pagano cav. Giov. Battista, *Proc. Gen.* — Perez cav. Giuseppe. — Pitrà prof. Giuseppe. — Rose Guglielmo. — Savona Ventimiglia Michele. — Spina cav. Gaetano. — Starabba barone Raffaele. — Todaro avv. Agostino, *prof. all'Università*. — Turisi Colonna barone Nicolò. — Viglia cav. Michelangelo.

Socii Onorari

Di Benedetto prof. Nicolò. — Lo Bianco Fazio Nicolò, *Notaro*. — Mercadante avv. Tommaso. — Randazzo Francesco. — Ruffo avvocato Giovan Battista. — Santangelo professor Giovan Battista.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei nostri mercati agricoli non ha subito alcun sensibile cambiamento nella settimana di cui stiamo per render conto; tuttavia possiamo affermare che in complesso il bilancio degli affari accusa una media superiore a quella delle settimane precedenti, e che la fermezza segnalata per alcune piazze nella passata rivista ha proseguito a dominare, trasformandosi in alcuni casi in vero e proprio rialzo. Non staremo a indagare le cause che possono avere avuto maggiore influenza nel produrre questo risveglio; ci limiteremo a constatarlo, non senza osservare che la notizia sull'andamento delle campagne sono generalmente soddisfacenti, e che a meno di forti sbilanci atmosferici, la prospettiva di un abbondante raccolto è quasi convinzione generale. Cominciando dalle provincie toscane troviamo che a Firenze gli affari furono difficili per le pretese dei possessori, e che ad eccezione di qualche piccola partita di grani gentili bianchi venduti a lire 48 il sacco non si fecero operazioni d'importanza.

In Empoli, i grani bianchi furono molto sostenuti, e i rossi si aggirarono sulle lire 22 50 all'ettolitro.

A Bologna, sovrabbondando l'offerta i consumatori comprarono le più belle qualità di grani indigeni a una lira meno all'ettolitro sui prezzi della settimana precedente. I grani si trattarono da lire 20 30 a 21 92 all'ettolitro, e il granturco da lire 13 34 a 14.

A Milano ebbero attivissima ricerca i frumenti fini mantovani, che si venderono da lire 32 a 33 75 il sacco di 445 chilogrammi. Anche i risi nelle qualità fini furono discretamente richiesti, ed ottennero qualche aumento.

A Torino, malgrado la minore attività delle transazioni, il sostegno prese maggior consistenza. I grani esteri si negoziarono da lire 29 a 30 50 il quintale; i nazionali da lire 28 a 30 50; la meliga da lire 47 a 48 e la segale da lire 21 50 a 22.

A Vercelli, i prezzi del riso indietreggiarono da 25 a 50 centesimi.

A Verona i frumenti e i frumentoni sostenuti al prezzo di lire 25 50 a 27 il quintale per i primi, e di lire 20 a 21 50 per i secondi.

A Padova, con pochissime operazioni, i grani si negoziarono da lire 25 50 a 26 50, e il granturco da lire 18 a lire 19.

A Venezia i grani aumentarono da 50 centesimi a una lira, e i granturchi e i risi si mantennero invariati. Si venderono 8000 quintali frumento veneto da lire 26 50 a 27 50 i 400 chilogrammi; 800 quintali frumento Nicolajeff da lire 23 a 23 50 in oro; 4500 Odessa da lire 27 50 a 28.

A Ferrara, con discrete operazioni i grani buoni mercantili si pagarono da lire 26 50 a 27 il quintale.

A Genova, essendo quasi esaurite le provenienze dal Levante, specialmente nelle qualità Berdianska, i grani teneri esteri guadagnarono da una lira a lire 1 50, e circa una lira guadagnarono pure le qualità tenere nazionali. I grani teneri esteri si quotarono da lire 22 a 25 all'ettolitro; i grani duri da lire 25 a 30, i grani di Barletta da lire 27 a 28 50 al quintale, e grani lombardi da lire 28 a 31 50 e il granturco *idem* da lire 19 a 20 50.

In Ancona i grani mercantili marchigiani aumentarono circa una lira, avendo raggiunto lire 24 50 il quintale.

A Napoli, perdurando la mananza degli arrivi, la settimana chiuse in sostegno. I grani della Piana di Puglia, con egna a Barletta si trattarono a lire 43 48 in contanti, a lire 48 36 per il maggio, e a lire 49 54 all'ettolitro per consegna oltre questa scadenza.

A Barletta il sostegno segnato nella scorsa settimana si mantenne costante nei grani bianchi, e divenne aumento

nei rossi che si pagarono fino a ducati 2 54 senza obbligo di peso.

A Messina finalmente la situazione è sconsigliata non essendosi fatti affari nè per il consumo interno, nè per commissioni dal di fuori.

All' estero le condizioni dei principali mercati si sono mantenute presso a poco identiche a quelle della settimana scorsa.

A Trieste i frumenti si mantennero sostenuti, e i frumentoni fiacchi. I frumenti Bessarabia di fusti 449 si trattarono da fiorini 6 07 a 7, l' Ungheria di fusti 408/114 da fiorini 6 50 a 6 65, e l' Odessa di fusti 418 a fiorini 6 50.

In Francia in generale i mercati furono meno attivi, e i prezzi più incerti della settimana precedente.

A Marsiglia tuttavia i prezzi si mantennero molto sostenuti specialmente per i grani di forza la cui mancanza comincia a farsi sensibile.

In Inghilterra, specialmente a Londra, gli arrivi essendo sempre in ritardo, e le offerte delle qualità indigene facendosi più scarse, i depositi granari vanno assottigliandosi, e i prezzi quindi diventano ognora più sostenuti. Alcune qualità anzi hanno già ottenuto l' aumento di uno scellino.

In Germania prevedendosi che i raccolti saranno molto in ritardo a motivo della stagione freddissima che domina tuttora, i grani e la segale sono ricercatissimi con prezzi in aumento.

A Nuova York i grani di primavera chiusero in aumento di 2 a 3 centesimi.

Da Odessa finalmente abbiamo che il deposito dei grani diventa ogni giorno più ristretto, e che le qualità di grano tenero Bessarabia di forte peso cominciano a farsi sempre più rare.

Vini. — Ad eccezione di qualche piazza di produzione delle provincie subalpine e meridionali in tutte le altre gli affari furono pochissimo animati e i prezzi malgrado gli sforzi fatti dai possessori per sostenerli, si mantennero nei limiti precedenti.

E un fatto generalmente constatato che moltissimi proprietari anziché realizzare la loro merce facendo qualche concessione, preferiscono indugiare la vendita sperando forse in qualche sbilancio atmosferico, che possa provocare un movimento di rialzo. E fino ad un certo punto non hanno torto.

Infatti mentre la stagione primaverile si avvanza a gran passi e le viti cominciano a schiudersi, molte campagne sono ancora coperte di neve, ed è poi tanta l' umidità raccolta nel seno della terra, che ai primi raggi cocenti del sole non potranno a meno di svilupparsi grandi quantità di vapori che qualunque abbassamento improvviso di temperatura converrà facilmente in brina. In ciò sta senza dubbio la ragione precipua del sostegno che prevale in alcune piazze delle provincie meridionali e specialmente a Barletta.

Olii d'oliva. — Il miglioramento segnalato da qualche settimana indietro, ha fatto nuovi progressi.

A Porto Maurizio malgrado il calato giornaliero di circa 400 barili, il ribasso non si è ancora manifestato, e quanto l'olio arriva viene comperato con prezzi di favore. Lo stesso presso a poco succede a San Remo, a Ventimiglia ad Alasio e in altri luoghi della Riviera, ove non sono pochi coloro che realizzando i benefici che presentano i prezzi attuali della nostra Rendita, impiegando i loro capitali in olii, con la persuasione di ottenere largo compenso.

A Porto Maurizio le vendite all' ingrosso praticate nella settimana scorsa furono di circa 1240 quintali al prezzo di lire 480 al quintale per olio sopraffino vecchio, di lire 440 per pagliarino nuovo; di lire 423 a 430 per mangiabile, di lire 433 per mezzofine, di lire 95 per schiuma, di lire 71 e 50 per lavato vecchio e di lire 75 a 76 per lavato bello.

I prezzi in dettaglio furono di lire 423 a 426 per olii mangiabili, di lire 430 a 434 per pagliarini fini e di lire 405 a 408 per quelli da ardere.

A Genova pure malgrado la poca importanza delle vendite, i prezzi si mantennero sostenuti.

Si venderono da circa 274 quintali di olii al prezzo di lire 434 a 437 al quintale, per olio R. P. mangiabile di lire 72 a 73 per Riviera lavato, di lire 99 a 100 per Calabria e di lire 405 a 425 per Cefalù, Termini, e Santo Stefano.

Anche a Venezia gli olii, furono in buona vista specialmente nelle qualità comuni che venderonsi da circa lire 96 a 100.

Gli olii fini e sopraffini si quotarono da lire 130 a 140.

In Toscana le qualità mangiabili si venderono in media a lire 135 l'ettolitro.

A Napoli il Gallipoli chiuse a lire 89 al quintale, in contanti a lire 89 58 per il 10 maggio e a lire 91 02 per agosto e il Gioia a lire 87 61 in contanti a lire 88 42 per maggio, e a lire 89 43 per agosto.

A Bari l' articolo si mantenne sullo stesso piede senza rilevanti oscillazioni, ma con qualche leggero aumento nelle qualità superiori.

Gli olii sopraffini si venderono da D. 26 75 a 27 i fini da 23 75 a 25 secondo marca i mangiabili 22 50 e i comuni D. 48.

A Barletta le qualità mangiabili e sotto mangiabili restarono affatto indomandate. Le qualità superiori si trattarono da D. 25 a 26 50 le mangiabili fini da D. 24 a 25 e le sotto-mangiabili da D. 23 a 24.

A Messina gli affari furono scarsi con prezzi stazionari.

A Trieste finalmente le qualità comuni proseguono ad essere ricercatissime e fra le varie vendite fatte in settimana notiamo 450 orne Italia fino uso tavola vendute da fior. 35 a 36 l' orna.

Caffè. — Lo slancio impresso nella scorsa settimana ai principali mercati europei dalle pubbliche vendite di Rotterdam non è stato di lunga durata, e dovette soccombere di fronte alla cattiva disposizione prodotta negli speculatori dal risultato finale degli incanti, che come si sa chiuse a favore dei venditori.

In questa settimana quindi gli affari furono generalmente scarsi, ma i prezzi si mantennero sempre elevati, e ciò contribuì in gran parte a tenere inoperosa la speculazione.

Anche in Italia le transazioni furono generalmente limitate e i prezzi pure si mantennero alti a motivo anche della scarsità, e poca varietà della merce pronta.

A Genova per altro le vendite ebbero una certa importanza, essendo stati collocati 2088 sacchi e 20 botti Portorico a prezzo ignoto e 350 sacchi Rio andante a lire 103 e 50 chilogrammi.

A Venezia per altro, a Livorno, in Ancona, in Civitavecchia e in altre piazze minori, gli affari non uscirono dai limiti del consumo, e malgrado l' inferiorità degli acquisti, i prezzi, i furono più fermi della settimana precedente.

A Trieste si venderono 800 sacchi Rio da ord. basso a fine da fior. 76 a 50 il cent.; 2000 sacchi Giava a fior. 61; 500 Ceylan nativo da fior. 55 a 58, 40 tonnellate; Plantog da fior. 65 66, e mille sacchi Malabar a fior. 55.

A Marsiglia tanto nelle qualità migliori del Brasile, che in quelle di buon gusto vi fu un sensibile miglioramento in seguito agli incanti olandesi, ma gli affari furono limitati a motivo della fermezza dei prezzi.

Si quotarono il Rio lavato da fr. 104 a 115 e 120 i 50 chilogrammi; il Capitanìa da fr. 90 a 93, il Bahia da fr. 80 a 85, il Santos da fr. 405 a 410; il S. Domingo da fr. 400 a 405 il Moka da fr. 440 a 442, il Guayra verde da 420 a 425, Ceylan roulé da fr. 440 a 442 50.

Anche a Londra tutte le migliori qualità furono in aumento.

Zuccheri — Il risveglio manifestatosi fino dalla scorsa settimana in Francia ed in Olanda ha reso più operosi i nostri mercati.

A Genova specialmente vi fu un discreto contingente di affari.

Nelle qualità greggie, che oggi fanno gli onori del mercato per la facilità dei prezzi, si venderono 2900 sacchi Bahía a prezzo tenuto segreto.

Anche nei raffinati, vi fu maggiore attività, ma i prezzi per i prodotti della raffineria ligure si mantennero deboli, a motivo della forte concorrenza dei raffinati esteri.

A Venezia, in Ancona, a Livorno, e in altre piazze minori si notò una maggiore operosità, ma senza alcuna influenza sui prezzi, che si mantennero identici a quelli della settimana scorsa.

All'estero la situazione degli zuccheri è sensibilmente migliorata. A Parigi l'articolo è in pieno rialzo.

Gli acquisti simultanei delle raffinerie, della speculazione allo scoperto, e di quella al rialzo che riprende fiducia, hanno fatto salire di un tratto i corsi a fr. 66 75 per base num. 3.

Anche le qualità più andanti pronte o da consegnarsi entro il mese conseguirono un aumento in proporzione. Attualmente in Francia e specialmente a Parigi i venditori sono rari, e il movimento che si delinea da qualche giorno, sembra dover fare dei rapidi e seri progressi.

In presenza di una differenza in meno sul 1874 fra la Francia e l'Inghilterra di circa 800 mila sacchi, il rialzo sembra inevitabile e si dovrebbe anzi spingere a dei limiti elevati se non fosse d'ostacolo la concorrenza dei zuccheri coloniali.

Lo stock a Parigi attualmente è di 435,000 sacchi contro 433,000 nel 1874, ma come si sa i depositi del Nord accusano una differenza in meno molto sensibile. In Inghilterra lo stock è di 443,235 tonnellate contro 496,867 nel 1874. Le quantità sotto vela ascendono a 80 mila tonnellate contro 70 mila alla stessa epoca.

In Olanda pure la situazione è migliore. In Amsterdam si fecero affari piuttosto importanti per conto specialmente delle raffinerie con prezzi fermi e tendenti al rialzo.

A Trieste si venderono 2500 cents. di zucchero pesto austriaco al prezzo di fior. 49 50 a 20 55.

Cotoni. — Persistendo la fermezza nei mercati americani, e la diminuzione delle entrate facendosi sempre più sensibile il miglioramento segnalato da circa tre settimane ha fatto nuovi progressi. Infatti in tutti i principali mercati europei la fiducia nell'articolo è sempre molta, e gli affari conclusi in settimana furono considerevoli specialmente in roba pronta che ottenne i pieni prezzi correnti, e in alcuni casi anzi manifestò qualche tendenza al rialzo.

In Italia all'incontro regnò una corrente affatto diversa.

A Genova le vendite furono di nessuna importanza, e tuttavia i prezzi si mantennero molto sostenuti. Anzi questo sostegno fu la cagione che tenne lontani dal mercato moltissimi compratori. Infatti i cotoni italiani che finora avevano dato sempre un discreto contingente di affari, furono del tutto abbandonati a motivo unicamente delle pretese elevate dei possessori.

A Milano pure la settimana trascorse affatto inoperosa, senza che questa mancanza di affari avesse nessuna influenza sui prezzi, che si mantennero come a Genova, discretamente sostenuti.

All'estero, come abbiamo già accennato, la settimana trascorse sufficientemente animata e con tendenza all'aumento.

A Liverpool dopo qualche momento d'incertezza, la chiusa

fu favorevole ai venditori specialmente per la merce a consegna o viaggiante, che aumentò di 1/16 di denaro.

A Manchester i mercati furono pure animati e vi sarebbe stato anche un sensibile aumento sui prezzi, se la posizione dell'articolo in questa piazza non fosse attualmente pregiudicata da molte circostanze sfavorevoli.

Anche all'Havre le vendite furono abbastanza importanti con prezzi molto fermi che si spinsero fino a franchi 82 e 50 chilogrammi per il Luigiana *très-ordinaire*.

A Marsiglia, a Trieste, e in altre piazze minori l'articolo si mantenne invariato.

A Nuova York finalmente, e negli altri principali mercati della Confederazione americana, la settimana cotoni era chiusa in aumento di 1/16 di cent. La questione del quantitativo dell'attuale raccolto, che sembrava avvicinarsi alla sua soluzione, tende ad intricarsi sempre più. Infatti la diminuzione delle entrate avendo toccato un limite al disotto di quello che generalmente si supponeva, molti ritengono che il raccolto non oltrepasserà che di poco le 3,500,000 balle, mentre altri persistono a credere che sarà di oltre 4,000,000. Risparmiandoci di riassumere gli argomenti, con cui ciascuna parte sostiene la sua valutazione, ci limiteremo a osservare che il totale delle entrate avendo quasi raggiunto 3,500,000 balle, ed essendovi ancora 5 mesi prima che la stagione sia al suo termine, è molto probabile, che se il raccolto non oltrepasserà 4,000,000 di balle, non si allontanerà di molto da questa cifra.

Metalli. — *Rame.* Dal complesso dei ragguagli pervenuti dai principali mercati regolatori rileviamo che tante la domanda, che i prezzi sono sensibilmente migliorati.

A Londra il Chili dette luogo a moltissime operazioni al prezzo di lire sterline 80 per le verghe; di lire sterline 80 40 per le marche, e di lire sterline 82 per le marche scelte.

In Francia, in Germania e in Italia al contrario gli affari sono difficili, e i prezzi si mantengono deboli.

Piombo. In Inghilterra per mancanza di richiesta i corsi perdono giornalmente della loro fermezza.

A Londra le qualità inglesi si pagano lire sterline 21 15, e quelle di Spagna lire sterline 21 40.

In Francia i prezzi tendono a declinare, mentre in Italia sono sempre ben tenuti.

Zinco. In Inghilterra i mercati sono completamente inoperosi.

A Londra le qualità d'Australia si vendono a lire sterline 20 e quelle di Stesia a lire sterline 48.

Negli altri mercati di Europa nessuna variazione.

Stagno. Nel mercato di Londra tutte le qualità ebbero in aumento essendosi spinte le provenienze dallo stretto da lire sterline 84 a 87 40 con considerevoli affari. Anche le qualità inglesi furono in aumento essendo salite fino a lire sterline 94.

In Italia i prezzi che si praticano per il ferro e per gli altri metalli sopra notati sono i seguenti: Acciaio Trieste N. 00, i 400 chilogrammi a lire 78; id. 1, 2 e 3, 76; bande stagnate 1C, da 43 a 44 la cassa; id. 1X, 53 a 54; ferro nazionale Pra, da 30 a 31 i 400 chilogrammi; inglese in verghe, 32 a 33; per chiodi in fasce, 34 a 35; per cerchi id., 38 a 40; tondo da 3/16 a 9/16, 41 a 42; lamiere inglesi assortite, 43 a 47 vecchio dolce, 40 a 47; piombo nazionale e P. e G., 56 50; rame in pani nazionale, 280; id. in pani inglese, 270; in fogli, 310 a 330; metallo giallo, 210 a 215; stagno inglese in verghe, 315; in pani Banca, 310; dello stretto, 300; zinco in fogli, 88 a 90; in pani, 60 a 70; ghisa Scozia, 46 a 47.

| | FIRENZE | | ROMA | | MILANO | | TORINO | | GENOVA | | PARIGI | | BERLINO | | LONDRA | | VIENNA | |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 25 Marzo | 1 Aprile |
| Rendita Italiana 5 1/2% decorrenza 1 ^o gennaio 1875. | 78.30 | 78.40 | 78.17 | 78.35 | 78.15 | 78.30 | 78.15 | 78.25 | 78.10 | 78.36 | 72.05 | 72.15 | 72.50 | 72.40 | 71.2 1/2 | 71.50 | — | — |
| " 5 1/2% " " 1 ^o luglio 1875. | 76. — | 76.05 | 75.90 | 76.00 | 75.85 | 76. — | 75.96 | 75.90 | 75.80 | 75.95 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| " 3 1/2% decorrenza 1 ^o ottobre 1874. | 47. — | 47. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Imprestito Nazionale. | 63.50 | 63.60 | — | 64.25 | 61.45 | 58. 1/2 | — | — | — | — | 320. — | 330. — | 249. — | 263. — | — | — | — | — |
| Stabilimento Lombardo-Veneto. | 61.50 | 61.45 | — | 61.45 | 61.45 | 55. 1/2 | — | — | — | — | 77.50 | 79. — | — | — | — | — | — | — |
| Romane. | 86. — | 86. — | — | — | — | 389. — | — | 376. — | 367. — | 370. — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Meridionali. | 388. — | 370. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Sarde. | 127. — | 127. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Livornesi. | 314. — | 309. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Nazionale Italiana. | 1965. — | 1980. — | — | — | — | 1975. — | 1964. — | 1980. — | 1965. — | 1975. — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Toscana di Credito. | 1388. — | 1385. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Toscana di Credito. | 655. — | 655. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Romana. | — | — | — | 1525. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Generale. | — | — | — | 492. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Lello-Germanica. | — | — | — | 265. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca di Torino. | 207. — | 206. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banco sconto, e sete. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Credito Mobiliare. | 792. — | 783. — | — | — | — | 780. — | 777. — | 780. — | 781. — | 780. — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Regia Tabacchi. | 852. — | 880. — | — | — | — | 849. — | 792. — | 781. — | 850. — | 879. — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca Lombarda. | — | — | — | — | — | 810. — | 880. — | 880. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Obbligazioni Tabacchi. | 540. — | 540. — | — | — | — | 542. — | 542. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Demani. | — | — | — | — | — | 590. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Centrali Toscane. | 365. — | 367. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Livornesi. | 220. — | 222. — | — | — | — | 222. 1/2 | 228. — | 228. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Meridionali. | 228. — | 226. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Vittorio Emanuele. | 236. — | 236. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Romane. | 215. — | 215. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Prestiti città Firenze 1868. | 240. — | 240. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| " " " " " " 1871. | 418. — | 435. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| " " " " " " 1871. | 188. — | 200. — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Rendita francese 5 1/2%. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| " " " " " " 3 1/2% in carta. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Rendita austriaca 5 1/2% in carta. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Consolidato inglese 3 1/2%. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Rendita turca 5 1/2%. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Rendita spagnola 3 1/2%. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |

CAMBI ED ORO

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Francia | 108.45 | 108.35 | 107.40 | 107.40 | 108.45 | 108.40 | 108.50 | 108.35 | 108.50 | 108.40 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Londra | 27.10 | 27.10 | 27.11 | 27.08 | 27.13 | 27.10 | 27.15 | 27.08 | 27.05 | 27.10 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Napoleoni d'oro | 21.71 | 21.75 | 21.55 | 21.72 | 21.73 | 21.73 | 21.70 | 21.73 | 21.72 | 21.74 | — | — | — | — | — | — | — | — |

Sconto delle Banche principali d'Europa

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|-------|-------|----|----|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Amburgo | 3 | 3 | 4. | 4. | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 |
| Amsterdam | 3 1/2 | 3 1/2 | 4. | 4. | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 |
| Anversa | 5 | 5 | 4. | 4. | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 | 4 1/2 |
| Augusta | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca di Italia | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Lorino | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Brema | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Bruxelles | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Colonia | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Francoforte s/M. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Lipsia | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Londra | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Parigi | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Pietroburgo | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Vienna | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

| CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO | Giorno | INDICAZIONE DEL LAVORO | AMMONTARE | Cauzione provvisoria e definitiva | Termine utile pel ribasso del 20.mo eperi fatali |
|---|---------|---|-----------------------------|---|---|
| Alezio (Municipio) | 4 apr. | Costruzione di tutte le strade nell'interno della città. | L. 51,001,28 | L. 6,000 | fat. 18 aprile |
| Trapani (Municipio) | 5 apr. | Sistemazione delle strade Scultori, Bottaj ed altre secondarie. | » 92,074 00 | » 5,000 | fat. 20 aprile |
| Sermoneta (Munic.) | 5 apr. | Costruzione di un nuovo Cimitero. | » 13,527 00 | » 226 pr. rid. | — |
| Belluno (Prefettura) | 5 apr. | Manutenzione novennale della strada nazionale Feltrese. | » 83,610 00 | » 800 | fat. 15 giorni |
| Roma (M.º Lav. Pub.) Cagliari (Prefettur.) | 5 apr. | Manutenzione novennale del tronco della strada nazionale da Cagliari a Terranova per Monastir ed Ozieri. | » 11,690 00 | » 3,000 c. p. » 300 in rend. | — |
| Mantova (Gen. Mil.) | 5 apr. | Completamente degli argini del Gradaro al Forte Pietole e riforma della Chiavica Valsecchi. | » 24,800 00 | » 2,500 | — |
| Cosenza (Prefettura) | 5 apr. | Costruzione del tronco di strada rotabile provinciale presso il ponte sul torrente Acquacci a San Cosmo. | » 141,714 91 | » 6,000 c. p. » 15,000 c. d. | fat. 15 giorni |
| Spezia (Genio Milit.) | 6 apr. | Costruzione di un magazzino a polvere sulla sinistra del torrente Caporacca. | » 76,000 00 | » 5,000 c. p. » 7,600 c. d. | — |
| Montalcino (Munic.) | 6 apr. | Costruzione di un tramite della nuova strada dall'incrociata del Colle al podere del Lamo. | » 41,741 57 | » 1,000 c. p. » 5,000 c. d. | fat. 15 giorni |
| Sassello (Municipio) | 6 apr. | Costruzione di 4 ponti in muratura lungo la linea stradale da Acqui a Sassello. | » 94,000 00 | » 4,000 c. p. » 8,000 c. d. | fat. 20 aprile |
| Roma (Prefettura) | 6 apr. | Escavazione per 5 anni dei Bacini del Porto, della Darsena, ec., in Civitavecchia. | » 14,788 00 | » 2,500 c. p. » 12,000 c. d. | — |
| Villacidro (Munic.) | 7 apr. | Lavori di apertura e sistemazione della strada Seddanus. | » 11,121 48 | » 225 in rendita | — |
| Cherasco (Municip.) | 8 apr. | Costruzione di un ponte sul Tanaro. | » 120,650 00 prezzo rid. | — | — |
| Padova (Prefettura) | 8 apr. | Rimonta della scogliera in sasso a sinistra di Brenta lungo la svolta Trieste a Vaccarino. | » 11,413 19 | » 1,000 | fat. 13 aprile |
| Genova (Genio Mil.) | 9 apr. | Rinnovazione del terrazzo del padiglione degli ufficiali e costruzione di latrine nella Caserma S. Benigno. | » 11,000 00 | » 1,100 | — |
| Bellinzona (Ufficio sezionale d'Archit.º) | 10 apr. | È aperto fino a questo giorno il concorso per l'offerta di costruzione di alcuni fabbricati nelle stazioni di Bellinzona, Giubiasco, Cadenazzo, Gordola, Locarno, ec. | » 550,000 00 | — | — |
| Roma (Genio Mil.) | 10 apr. | Costruzione di una scuderia per 64 cavalli e riduzione di una tettoja ad uso infermeria cavalli nel Castro Pptorio. | » 21,705 17 prezzo rid. | » 2,400 | — |
| Guglionesi (Munic.) | 11 apr. | Costruzione della strada consortile Palata-Termoli in 4 lotti. | » 166,624 00 | — | — |
| Roma (Min. Lav. Pubblici) Venezia (Pref.) | 12 apr. | Manutenzione sessennale e conservazione delle opere di difesa dei lettorali di Malamocco, di Pallesrina ed altre località. | » 480,000 00 | » 16,000 c. p. » 2,650 c. d. di rendita | fat. 10 giorni |
| Siracusa (Prefettur.) | 14 apr. | Costruzione della strada obbligatoria da Lentini e Corlentini a Sortino. | » 222,473 12 | » 8,000 c. p. » 18,000 c. d. | — |

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Treviso con sentenza del 17 marzo fu dichiarato il fallimento di **Pietro Busolin** negoziante di merci in S. Michele di Cimadolma.

In Genova il 25 il fallimento di **Cecilia Lambardi** moglie di Luigi Oliva, mercantessa.

In Roma il 23 il fallimento di **Amedeo Mosso** falegname in via Tempio della Pace n. 11.

In Roma il 23 il fallimento della **Thibon Anais** negoziante in Via del Corso n. 116, 118.

In Milano il 21 il fallimento di **Francesco Antonietti** negoziante in via del Calovero n. 31.

In Torino il 24 il fallimento di **Candida Passerone** panattiera e vermicellaria nel Corso S. Massimo n. 12.

In Rovigo il 26 il fallimento di **Giovanni Sperandio** farmacista.

In Monza il 27 il fallimento di **Angelo Dossi** oste pizzicagnolo ecc.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Casella Giacomo** droghiere il 5 aprile in Torino per deliberare il concordato.

Fallimento **Prete Carlo** il 5 in Napoli per l'elezione sul concordato.

Fallimento **Loffredo Luigi** il 5, in Napoli per l'elezione del sindaco definitivo.

Fallimento **Anselmi Severino** il 5 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Mariotti Gesualdo** di Ponte d'Oddi il 6 in Perugia per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Lietti Saturnino** il 6 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Chiola** il 6 in Acqui per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Vais Isach** il 6 in Pisa per deliberare sul concordato.

Fallimento **Cecconi Raffaello** il 6 in Arezzo per l'elezione del sindaco definitivo.

Fallimento **Cereseto Badino Emanuele** il 6 in Genova per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Toga Beniamino** il 6 in Napoli per deliberare sul concordato.

Fallimento **Lombardi Cecilia** il 6 in Genova per l'elezione del sindaco definitivo.

Fallimento **Mosso Amedeo** il 6 in Roma per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Bazzano Serafino** il 7 in Milano per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Carelli Carlo** l'8 in Milano per l'elezione del sindaco

Fallimento **D'Este Giuseppe** il 9 in Venezia per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Zani o Natali** il 9 in Firenze per la verifica del credito della Ditta Tommaso Banchemo di Genova.

Fallimento **Valania Giuseppe** il 9 in Bergamo per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Antonietti Francesco** il 9 in Milano per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Falco Angiolo** il 9 in Savona per deliberare sul concordato.

Fallimento **Milicia Giuseppe** il 10 in Messina per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Bi Foa Abran Vita** il 10 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Caracci Gregorio** il 10 in Roma per deliberare sul concordato.

Fallimento Ditta **Alessio Vittore e C.** il 10 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Dall'Acqua Alessandro** il 12 in Venezia per deliberare sul concordato.

Fallimento **Di Bagaino Ferdinando** il 12 in Torino per la verifica dei crediti.

Fallimento **Passerone Candida** il 12 in Torino per l'elezione del sindaco definitivo.

Fallimento **Cassone Pietro** in Livorno il 12 per la verifica dei crediti.

Fallimento **Rolando Francesco** il 12 in Torino per deliberare sul concordato.

Fallimento **Schielin Anna** il 13 in Venezia per deliberare sul concordato.

Fallimento **Pienzergruber Giuseppe** il 14 in Genova per deliberare sul concordato.

Fallimento **Peruzzi Egisto** il 15 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Pignotti Adelsia nei Peruzzi** il 15 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Bogi Flaminio** di Calci il 15 in Pisa per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Mosca Bartolommeo** il 15 in Torino per la verifica dei crediti.

Fallimento **Ciceroni Domenico e Luigi** in Roma per le verifiche dei crediti.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Milano il 4 aprile degli azionisti della **Società dei Grands Hotels** per udire la relazione del Consiglio di amministrazione ecc.

In Milano il 4 degli azionisti della **Banca Lombarda di depositi e conti correnti** per elezione di alcuni amministratori, e per ragioni diverse.

In Vercelli il 4 degli azionisti della **Banca di Vercelli** per relazioni diverse.

In Milano il 4 degli azionisti della **Società Anonima Lavanderia a vapore** per scioglimento della Società Anonima di Pubblica Lavanderia, e deliberazioni relative.

In Mantova il 5 degli azionisti della **Banca Agricola provinciale Mantovana**.

In Torino il 6 degli azionisti della **Compagnia generale di riassicurazione** per il rapporto del Consiglio di Amministrazione, e per elezioni diverse.

In Roma il 7 degli azionisti della **Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gas**.

In Cremona l'8 degli azionisti della **Società anonima per l'illuminazione a gas** per l'esame del conto consuntivo.

In Venezia l'11 degli azionisti della **Società Veneta per costruzioni ed imprese pubbliche** per comunicazioni diverse.

In S. Remo l'11 degli azionisti della **Banca di S. Remo e Cassa di risparmio** per la relazione del Consiglio di amministrazione ecc.

In Bellinzona l'11 degli azionisti della **Compagnia Commerciale Italo-Svizzera** per l'esame dei bilanci.

In Firenze il 14 degli azionisti della **Cassa di Assicurazioni e cauzioni** per completamento del Consiglio di amministrazione.

In Roma il 15 degli azionisti della **Società Anonima dell'Acqua Pia** (Antica Marcia) per l'esame del bilancio ecc.

In Livorno il 15 degli azionisti della **Banca Nazionale Toscana** per eleggere 6 consiglieri di amministrazione e 3 censori.

In Genova il 17 degli azionisti della **Compagnia del nuovo Acquedotto** per udire il rapporto del Consiglio di amministrazione ecc.

In Sondrio il 18 de li azionisti della **Società Enologica Valtellinese** per il rapporto del consiglio di amministrazione e per nomina di censori.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Bra con scrittura del 25 marzo p. p. fra **Tarditi Giovanni** fu Stefano, **Giorgio e Stefano** figli di detto Giovanni, e **Francesco e Giorgio Traversa** del fu Giovanni venne ricostituita la Società di commercio in nome collettivo per l'esercizio dei molini Mussetta siti nel territorio di Alba.

In Milano con strumento dell'8 marzo Pietro Pantalini e Giuseppe Vimercati costituirono fra loro una società mercantile in nome collettivo per la vendita e compre di stoffe e per commissioni in genere sotto la ragione **Vimercati e Pantalini** con taberna in via S. Paolo n. 5.

In Como con atto del 18 marzo fra Pietro Catelli e Girolamo Larghi venne costituita una Società in accomandita semplice col capitale di L. 50.000 sotto la ragione **Catelli, Larghi e C.**

In Torino con strumento del 10 gennaio venne costituita una Società in accomandita semplice sotto la denominazione **Adolfo Quantin** per la costruzione ed esercizio nell'a città di Mondovi di un' officina da gas.

SCIoglimenti. — In Como con strumento del 18 marzo venne sciolta la Società commerciale sotto la ragione **Catelli Longhi e C.** costituita con atto del 18 marzo 1871.

In Milano con scrittura del 25 gennaio venne sciolta la società sotto la ragione **Eredi d'Isaja.**

In Pavia con atto del 28 agosto 1874 è rimasta sciolta la società in accomandita semplice **Francesco Cantalupi e C.**

In Milano con strumento del 27 febbraio Giuseppe Braghenti di Michele si dichiarò sciolto dalla Società in nome collettivo **Braghenti, Baroffio e C.**

In Torino con sentenza del 13 marzo fu dichiarata sciolta la società esistente fra **Federico Giacomo e Alessandro Garçon e C.** per l'esercizio di cambio di monete, e operazioni relative.

In Milano con atto del 2 febbraio Carlo De Micheli ha dichiarato di essere sciolto dalla Società commerciale sotto la ragione sociale **Carlo De Micheli e C.** esistente fra De Micheli e Giovanni Dossi per l'esercizio del negozio di droghe ecc. in via Torino n. 64.

ESTRAZIONI

Prestito Comunale di Ancona. — Estrazione del 18 marzo.

| | | | | | | | | |
|------|------|------|------|------|-------|------|------|------|
| 220 | 321 | 581 | 622 | 642 | 674 | 683 | 824 | 931 |
| 963 | 1089 | 1169 | 1297 | 1311 | 1500 | 1539 | 1638 | 1687 |
| 1731 | 1904 | 1914 | 2095 | 2726 | 2751 | 2982 | 3012 | 3094 |
| 3423 | 3441 | 5667 | 3719 | 3927 | 3991. | | | |

Regia Cointeressata dei Tabacchi. — Estrazione 31 marzo 1875.

Obbligazioni Lettera **K.**

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

| ATTIVO | 18 Marzo 1875 | 25 Marzo 1875 |
|--|----------------------|----------------------|
| Numerario | 1,511,577,251 | 1,523,058,057 |
| Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso .. | 248,459 | 97,797 |
| Portafoglio { Commercio | 330,177,843 | 325,844,450 |
| di Parigi { Buoni del Tesoro | 827,062,500 | 827,662,500 |
| Portafoglio delle Succursali ... | 265,168,279 | 247,980,934 |
| Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ... | 17,582,000 | 17,043,300 |
| Id. id. Succursali | 10,634,500 | 10,622,600 |
| Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi .. | 23,195,600 | 25,046,700 |
| Id. id. Succursali | 16,941,850 | 17,086,350 |
| Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ... | 16,315,800 | 16,446,300 |
| Id. id. Succursali | 14,150,500 | 14,029,300 |
| Anticipazioni sopra obblig. del credito fondiario Parigi ... | 1,210,200 | 1,233,400 |
| Id. id. Succursali | 473,900 | 508,800 |
| Anticipazioni allo Stato | 60,000,000 | 60,000,000 |
| Rendite { Legge 17 mag. 1834 della riserva Ex Banche Dipar. .. | 10,000,000 | 10,000,000 |
| | 2,980,750 | 2,980,750 |
| Rendite disponibili | 67,350,613 | 67,350,613 |
| Rendite immobilizzate | 100,000,000 | 100,000,000 |
| Palazzo e mobiliare della Banca | 4,000,000 | 4,000,000 |
| Immobili delle succursali | 3,534,230 | 3,539,142 |
| Depositi di amministrazione ... | 1,155,383 | 1,408,446 |
| Impiego delle riserve speciali .. | 24,364,209 | 24,364,209 |
| Conti diversi | 8,238,389 | 7,282,848 |
| PASSIVO | | |
| Capitale della Banca | 182,500,000 | 182,500,000 |
| Utili in aumento al capitale .. | 8,002,299 | 8,002,299 |
| Riserve { Legge 17 maggio 1834 Ex Banche Dipartim. .. | 10,000,000 | 10,000,000 |
| mobiliari { Legge 9 giugno 1857 .. | 2,980,750 | 2,980,750 |
| | 9,125,000 | 9,125,000 |
| Riserva immobiliare della Banca .. | 4,000,000 | 4,000,000 |
| Riserva speciale | 24,364,209 | 24,364,209 |
| Biglietti in circolazione | 2,538,919,140 | 2,520,309,010 |
| Arretrati di valori trasferiti o depositati | 3,013,646 | 2,869,212 |
| Biglietti all'ordine | 8,047,199 | 8,578,536 |
| Conti correnti del tesoro, creditore | 120,601,572 | 138,301,445 |
| Conti correnti a Parigi | 343,617,377 | 340,878,004 |
| Conti correnti nelle succursali .. | 34,179,541 | 30,884,457 |
| Dividendi da pagare | 2,511,358 | 2,364,248 |
| Effetti al contante non disponibili .. | 1,536,917 | 1,227,807 |
| Sconto e interessi diversi | 9,586,863 | 9,996,183 |
| Risconto dell'ultimo semestre .. | 3,521,151 | 3,521,151 |
| Riserve per cambiali in sofferenza | 6,552,399 | 6,552,399 |
| Conti diversi | 5,302,371 | 5,570,883 |
| TOTALE eguale dell'attivo e del passivo | 3,318,361,800 | 3,312,025,600 |

Paragone dei due Bilanci

| | Aumento | Diminuzione |
|----------------------------------|------------|-------------|
| Incasso metallico | 16,480,805 | > |
| Portafoglio commerciale | > | 21,481,178 |
| Buoni del Tesoro | > | > |
| Anticipazioni totali su pegno .. | > | 487,600 |
| Biglietti in circolazione | > | 18,610,130 |
| Conto corrente del Tesoro | 17,699,873 | > |
| Conti correnti dei privati | > | 6,031,457 |

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 25 marzo 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

| Passivo | L. st. | Attivo | L. st. |
|----------------------|------------|-------------------------|------------|
| Biglietti emessi ... | 35,375,185 | Debito del Governo ... | 11,015,100 |
| | | Fondi pubbl. immobiliz. | 3,984,900 |
| | | Oro coniato e in verghe | 20,375,185 |
| TOTALE .. | 35,375,185 | TOTALE .. | 35,375,185 |

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

| Passivo | L. st. | Attivo | L. st. |
|--|------------|---|------------|
| Capitale sociale | 14,553,000 | Fondi pubblici disponibili | 13,595,887 |
| Riserva e saldo del conto profitti e perdite | 3,714,222 | Portafogli ed anticipazioni su titoli | 21,158,415 |
| Conto col tesoro | 8,875,803 | Biglietti (riserva) | 9,419,595 |
| Conti particolari | 17,623,805 | Oro e argento coniato | 873,004 |
| Biglietti a 7 giorni | 310,071 | | |
| TOTALE .. | 45,076,901 | TOTALE .. | 45,076,901 |

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

| | Aumento | Diminuzione |
|---|---------|-------------|
| | L. st. | L. st. |
| Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni) | 382,550 | > |
| Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni | 786,589 | > |
| Conti correnti di privati | > | 278,665 |
| Fondi pubblici | > | 13,000 |
| Portafoglio e anticipazioni | 783,903 | > |
| Incasso metallico | 117,085 | > |
| Riserva in Biglietti | > | 211,150 |

SITUAZIONE

DEL

BANCO DI NAPOLI

| ATTIVO | A TUTTO IL 27 FEBBRAIO | A TUTTO IL 20 FEBBRAIO |
|---|------------------------|------------------------|
| | Lire | Lire |
| Numerario immobilizzato | 20,000,000 — | 20,000,000 — |
| Id. disponibile | 1,574,864 59 | 1,572,736 73 |
| Biglietti Consortili | 85,016,483 — | 83,450,357 — |
| Biglietti a corso legale | 2,344,163 — | 3,810,699 — |
| Anticipazioni | 18,485,066 36 | 19,438,606 07 |
| Pegni di oggetti preziosi | 11,403,396 — | 11,374,361 — |
| Id. Metalli rozzi | 165,681 — | 166,064 — |
| Id. Pannine nuove ed usate .. | 1,254,565 — | 1,247,357 — |
| Portafoglio | 62,807,636 16 | 67,251,917 89 |
| Effetti all'incasso | 136,820 78 | 213,809 38 |
| Immobili | 4,713,729 41 | 4,713,729 41 |
| Premio sopra Accol. Prestito Nazionale Prov. di Napoli .. | 700,858 88 | 700,858 88 |
| Prestiti diversi | 14,984,295 58 | 14,984,295 58 |
| Fondi pubblici | 8,223,161 85 | 8,198,611 85 |
| Debito Pub. (Servizio in Cassa) | 3,758 46 | — |
| Depos. di tit. e val. metal. .. | 13,519,963 69 | 8,916,747 65 |
| Spese | 1,026,894 74 | 1,080,281 71 |
| Mobili ed utensili | 337,703 85 | 337,703 85 |
| Diversi | 9,099,939 34 | 9,138,285 01 |
| TOTALE .. | 256,369,018 25 | 256,596,422 01 |
| PASSIVO | | |
| Fedi a Cassiere a pagarsi | 133,789,924 — | 129,450,206 50 |
| Fedi, polizze, polizzini e mandati a pagarsi | 48,980,797 59 | 49,928,872 12 |
| Mandati e delegazioni | 661,901 93 | 309,797 50 |
| Conti correnti semplici dispon. Id. non disponibili | 6,394,867 56 | 14,383,514 81 |
| Id. ad interesse | 164,240 05 | 249,785 74 |
| Id. per risparmi | 5,135,580 68 | 5,125,742 65 |
| Servizi di Cassa Debito Pubbl. Id. Consorzio Naz. | 7,734,620 63 | 7,832,020 03 |
| Id. Provincie diverse | 4,060 18 | 374,277 15 |
| Id. Ricevitorie Provinciali .. | 179,183 10 | 4,060 18 |
| Patrimonio del Banco | 52,522 52 | 218,041 70 |
| Id. Cassa di Risparmio | 35,852,237 02 | 27,617 03 |
| Fondo di riserva | 123,828 — | 35,852,237 02 |
| Depositanti di tit. e valute metal. Benefizi | 1,883,845 — | 123,828 — |
| Diversi | 13,519,963 69 | 1,855,027 65 |
| | 1,127,827 53 | 8,916,747 65 |
| | 763,615 77 | 1,288,652 23 |
| | | 655,994 05 |
| TOTALE .. | 256,369,018 25 | 256,596,422 01 |

SITUAZIONE

DELLA

BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

| ATTIVO | A TUTTO IL 28 FEBBRAIO | A TUTTO IL 10 MARZO |
|--|------------------------|---------------------|
| | Lire | Lire |
| Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali | 85,361,839 28 | 87,470,794 45 |
| Eserciz. delle Zecche dello Stato | 38,923,418 40 | 36,839,764 24 |
| Stabilimen. di circolaz. per fondi somminis. (R. D. 1° mag. 1866) | 14,091,750 — | 13,091,750 — |
| Portafoglio | 265,842,780 97 | 252,515,046 82 |
| Anticipaz. nelle Sedi e Succurs. | 29,904,720 48 | 29,449,804 21 |
| Biglietti di altri Istituti di emissione in cassa | 2,699,705 18 | 2,747,076 91 |
| Tes. dello Stat. (legge 27 feb. 1856) | 79,848 81 | 79,848 81 |
| Id. Anticipazione di 40 milioni. | 30,000,000 — | 30,000,000 — |
| Conversione del prestito Nazionale conto in contanti | 74,811,029 81 | 74,811,029 81 |
| Fondi pubblici applicati al fondo di riserva | 20,000,007 40 | 20,000,007 40 |
| Immobili | 7,509,110 12 | 7,509,110 12 |
| Effetti all'incasso in conto corr. | 2,616,660 74 | 2,176,246 07 |
| Azionisti, saldo azioni | 50,000,000 — | 50,000,000 — |
| Debitori diversi | 20,734,740 74 | 21,667,530 09 |
| Spese diverse | 3,054,097 15 | 3,381,299 59 |
| Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova .. | 333,333 30 | 333,333 30 |
| Depositi volontari liberi | 111,219,434 96 | 111,065,274 96 |
| Id. obbligazioni e per cauzioni | 88,219,206 17 | 87,322,228 93 |
| (in cassa | 19,797,520 — | 19,865,490 — |
| Obbligaz. alla Banca Naz. Tosc. Asse Eccl. presso l'Amministr. dei Debito Pubbl. | 961,010 — | 939,760 — |
| Esattori, conto rate d'imposte da scadere | 182,687,525 — | 182,088,275 — |
| Conto contanti | 46,550,512 76 | 46,642,555 67 |
| Convers. Prest. Naz. In tit. pres. il Deb. P. (Id. in cassa | — | — |
| TOTALE .. | 1,095,401,251 27 | 1,079,986,226 38 |
| PASSIVO | | |
| Capitale | 200,000,000 — | 200,000,000 — |
| Biglietti in circolaz. per conto proprio della Banca | 309,287,670 40 | 305,500,928 20 |
| Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione | 14,091,750 — | 13,091,750 — |
| Fondo di riserva | 20,000,000 — | 20,000,000 — |
| Tes. dello Stat. conto cor. (non disp. dispon. | 1,380,104 10 | 1,403,013 01 |
| Conti corren. (disponibile) nelle Sedi e Succursali | 4,080,077 32 | 1,271,094 34 |
| Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali | 18,606,292 68 | 16,166,226 90 |
| Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti) .. | 40,657,976 41 | 40,081,834 39 |
| Dividendi a pagarsi | 8,589,800 54 | 7,115,779 48 |
| Ordini di pagamento in corso. | 1,037,154 — | 795,411 — |
| Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico. | 5,158 24 | 3,151,689 67 |
| Creditori diversi | 1,638,425 90 | 2,211,650 55 |
| Risconto del semestre al 6 dicembre 1874 | 70,562,554 73 | 65,055,664 57 |
| Benefizi del semestre in corso | 1,107,345 03 | 1,107,345 03 |
| Depositanti di oggi e val. diversi | 1,472,245 79 | 1,762,810 35 |
| Ministero delle Finanze, Cj obbligaz. Asse Eccl. da alienare. | 199,438,641 13 | 198,387,503 39 |
| TOTALE .. | 203,446,055 — | 202,883,525 — |
| | 1,095,401,251 27 | 1,079,986,226 38 |

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA